

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLX n. 286 (48.610)

Città del Vaticano

venerdì 11 dicembre 2020

Il videomessaggio del Papa alla riunione degli organismi di carità sulla crisi umanitaria siriana e irachena

## Mattoni per costruire una società giusta, accogliente, pacifica

### La vicinanza della Chiesa alle popolazioni della martoriata regione

«**O**gni sforzo – piccolo o grande – fatto per favorire il processo di pace, è come mettere un mattone nella costruzione di una società giusta, che si apra all'accoglienza, e dove tutti possano trovare un luogo per dimorare in pace». È l'incoraggiamento che Papa Francesco ha rivolto, in un videomessaggio, ai partecipanti alla riunione sulla crisi umanitaria siriana e irachena, promossa dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. L'incontro, svoltosi nel pomeriggio di giovedì 10 dicembre in modalità online (via Zoom), in linea con le raccomandazioni sanitarie per la pandemia da covid-19, ha registrato l'adesione di una cinquantina di organismi di carità cattolici, rappresentanti degli episcopati locali e delle istituzioni ecclesiali e congregazioni religiose che operano in Siria, Iraq e nei Paesi limitrofi, oltre ai nunzi apostolici dell'area.

Ad aprire il quarto appuntamento delle agenzie cattoliche, è stata la lettura, da parte dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, dell'intervento del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, impossibilitato a partecipare personalmente.

Nel discorso introduttivo, il cardinale riconosce che nella Regione il quadro generale è «carat-

SEGUE A PAGINA 8

#### ALL'INTERNO

Udienza ai donatori del presepe e dell'albero

Segni di speranza nel Natale della pandemia

PAGINA 7



Bambini all'esterno di prefabbricati adibiti a scuola in un villaggio di rifugiati siriani, sud-ovest di Aleppo

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

**LABORATORIO - DOPO LA PANDEMIA** • Ciò che la vita ci insegna è saper fare domande più grandi

### Quali parabole per questo tempo

Pubblichiamo l'intervento pronunciato dal cardinale il 25 novembre scorso durante l'assemblea della Conferência Nacional dos Bispos do Brasil.

di JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA

**U**n tipo di comunicazione di Gesù che fa pensare è quello latente in frasi che fungono da formule introduttive al suo discorso, come questa: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo paragonerò?» (Lc 13, 18). Forse ancora non valorizziamo adeguatamente queste frasi, che sembrano solo semplici strutture di passaggio ma che in realtà sono molto di più. È importante che ci domandiamo a che cosa mira Gesù con questo espediente linguistico e che cosa c'insegna sul suo metodo d'interpretazione della realtà. In tal senso, direi che ci sono tre cose che risultano evidenti.

La prima è che non sempre è facile interpretare la realtà. In tante situazioni è come se resistesse al nostro modo consueto di descriverla e lo mettesse in crisi. In realtà, la domanda «a che cosa è simile il regno di Dio?» introduce una sorta di pausa riflessiva, un distanziamento rispetto alle conoscenze acquisite; instaura un tempo più lento dedicato all'ascolto.

La seconda cosa che impariamo con questi interrogativi di Gesù è che per spiegare la vita di Dio e degli uomini approfonditamente abbiamo bisogno di parabole e di paragoni. E abbiamo bisogno di parabole o di paragoni che siano nuovi, che rilancino il compito di guardare. Le domande di Gesù, di fatto, fanno spazio a un discorso non teorico, ma narrativo, esistenziale e simbolico. Perché la narrativa e l'attenzione al simbolo ci fanno sintonizzare direttamente con il reale della vita, ed è lì che Gesù colloca la rivelazione del Regno di Dio. Sappiamo però come non è facile entrare in comunicazione con questo nucleo vitale e, al contrario, com'è allettante sorvolare teoricamente la realtà o restare indifferenti ad essa, anche a quella che ci è più vicina.

La terza cosa che apprendiamo è che il discorso di Gesù ha come fine conquistare i cuori per il Regno di Dio, invece di rimanere un mero esercizio di retorica. La retorica maschera la realtà attraverso le parole, procrastinando il desiderio di verità e di autenticità. Tanto differente dalla persuasione evangelica che cerca di generare nel soggetto credente la piena autoconsapevolezza del presente modellato da Dio, indicando che il *kairos* si dispiega proprio all'interno del *kronos*, presentando come sfida per un'ermeneutica

profetica ciò che sembra solo un'incerta convulsione della storia, sfidandoci ad accogliere il qui e ora, nella loro indeterminazione e durezza, come un misterioso radar per sondare il futuro.

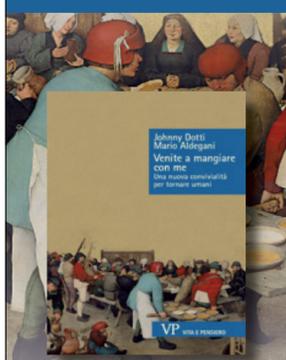
**È bene che ci poniamo domande**

«A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo paragonerò?» (Lc 13, 18). Immersi in questa situazione storica distopica creata dalla pandemia, che ci ha colti tutti impreparati e ha messo in luce una vulnerabilità molto più grande di quella che pensavamo di avere, anche noi ci poniamo domande: «A che cosa è simile questo tempo? A che cosa lo dobbiamo paragonare?». Ci rendiamo conto, e in modo drammatico, che anche i nostri discorsi, le nostre prassi consolidate, i nostri spazi, la nostra organizzazione, da un momento all'altro, sono stati messi in crisi o dichiarati inadeguati. E, trascorsi questi mesi, dentro di noi sappiamo com'era il passato, ma non sappiamo ancora esattamente come sarà il futuro.

Tuttavia, Gesù anche qui è il nostro Maestro, perché ci esorta a una auscultazione più profonda della realtà e a porci coraggiosamente domande, invece di precipitarci a cercare nella nostra bisaccia ciò che ri-

SEGUE A PAGINA 3

VENITE A MANGIARE CON ME  
la convivialità secondo Gesù



Pagine 176 | € 16,00

VP VITA E PENSIERO  
www.vitaepensiero.it



«Fratelli tutti» - Per una lettura dell'enciclica di Papa Francesco

# Il cammino del dialogo

di BASELIOS CLEEMIS  
THOTTUNKAL\*

Sotto molti aspetti il lavoro apostolico di Papa Francesco può essere paragonato a quello di sant'Agostino, il vescovo d'Ippona che sosteneva un approccio rigoroso alla disciplina interna alla Chiesa e tuttavia manteneva uno sguardo compassionevole sulla realtà umana che lo circondava, e che può essere considerato il primo fautore dell'amore come valore politico. In *De civitate Dei* affronta la storia secolare e la politica con metodica diffidenza e immagina una "politica" basata sui principi perenni della rivelazione divina come costitutivi dell'identità cristiana.

*Fratelli tutti*, la recente enciclica di Papa Francesco, ripropone l'amore come valore politico e continua a rappresentare lo sguardo compassionevole del Signore sulla miseria umana. Al contempo ridefinisce progressivamente l'idea dell'identità cristiana. Di fatto, al centro dell'enciclica c'è una sfida radicale a tutte le identità ripiegate su se stesse, siano esse locali, culturali, politiche o religiose. La sfida a crescere oltre se stesse, trovando il giusto equilibrio tra crescita integrale e dono di sé. Le sfide a eliminare i confini correlando in modo dinamico e corretto l'ambito locale e quello globale, la sfera politica e quella spirituale, la storia e gli aspetti perenni delle loro autodefinizioni. Il documento suggerisce profeticamente che l'equilibrio corretto non è quello sicuro, bensì quello difficile: un equilibrio che assicuri progresso.

## Un'economia di cura

*Fratelli tutti* non si occupa in primo luogo degli aspetti economici del benessere umano, ma della consapevolezza che la disuguaglianza economica rappresenta un grande ostacolo alla costruzione della fraternità autentica. Partendo dall'insegnamento magisteriale precedente sulla proprietà privata e il suo giusto uso (n. 123), affronta numerosi contesti della vita moderna in cui l'atteggiamento verso il benessere materiale produce divisioni tra individui, nazioni e società. Le forze economiche sono all'opera, per esempio, dietro il crescente isolamento e la riduzione degli individui a consumatori (n. 12), l'alienazione e l'abbandono delle persone che «non servono più» (nn. 18-19), la limitazione e l'errata interpretazione di diritti e opportunità, (nn. 20, 22), la diffusione di odio e violenza attraverso la falsa informazione (n. 45), la violenza celata sotto varie spoglie culturali e politiche (n. 25) e la marginalizzazione degli immigrati (n. 37). A essere intimiditi dagli forze di mercato non sono solo gli individui, ma anche le piccole nazioni (n. 51), e talvolta le nazioni trattano i loro vicini con paura e diffidenza caratteristiche dell'ideologia individualista (152). Il populismo e il capitalismo liberale, le due ideologie dominanti che controllano il mercato e la psiche politica, riescono solo a ingannare le persone a beneficio di pochi; e le ideologie di sinistra che possono consolare gruppi più piccoli rimangono inefficaci su scala più vasta. Papa Francesco fa notare che non possiamo permettere agli ideali falsamente concepiti della libertà e dell'efficienza, così come vengono promossi dall'economia di mercato, di determinare la nostra vita. Tra le soluzioni a tale situazione suggerisce una presa di decisione inclusiva (nn. 137-138), la promozione della solidarietà (114-117), e il «riproporre la funzione sociale della pro-

prietà» (nn. 118-120). Ma soprattutto bisogna essere davvero fratelli. «Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita» (110). E, come spiega il Pontefice attraverso l'immagine principale del buon Samaritano, accompagnamento significa sia la cura personale prestata al proprio fratello nel bisogno sia l'assicurare che i sistemi di cura vengano utilizzati (l'albergo nella parabola, n. 78).

## Una politica dell'amore

È facile comprendere che in *Fratelli tutti* il principale riferimento del Papa come sistema di cura sia lo Stato nazionale e che egli si basa sulla visione tradizionale cattolica secondo la quale la Chiesa e lo Stato devono collaborare per il bene comune. I problemi del nostro tempo sono talmente grandi da non poter essere risolti solo attraverso la cooperazione tra individui o piccoli gruppi (n. 126). Gli Stati hanno un ruolo importante da svolgere in questo contesto. Mentre gli Stati idealmente sono concepiti come sistemi che proteggono i diritti inviolabili con i quali gli individui nascono e devono prosperare, attualmente essi sono dominati dalle forze dell'economia di mercato (n. 172) e da una forma collettiva di individualismo che conduce al nazionalismo esclusivo (nn. 141, 152). Le crisi umanitarie in diverse parti del mondo rendono inevitabile la migrazione e ne deriva una nuova interpretazione dei diritti inviolabili delle persone di vivere con dignità – compreso il diritto alla terra oltre i confini delle loro nazioni di origine (nn. 121-126). Anche l'attuale pandemia rivela i limiti dei governi dominati dagli interessi economici e nazionalistici. Pertanto, gli Stati devono affermare la loro autorità sull'economia (n. 177) e voler forgiare «un progetto comune per l'u-

manità presente e futura» (n. 178). Per fermare il prevalere dell'economia sulla politica «diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare» (n. 172). Come misura concreta, il Papa chiede una riforma delle Nazioni Unite (n. 173).

Entriamo qui nelle dimensioni concrete degli insegnamenti magisteriali di Benedetto XVI sull'aspetto politico dell'amore, presentato sommariamente in *Deus caritas est* (n. 28b) e spiegato ulteriormente in *Caritas in veritate* (7 et *passim*). L'impegno per il bene comune, espresso attraverso gesti di cura reciproca, diventa una forza che può davvero cambiare il mondo. La carità illuminata dalla verità – sulla vera natura e la dignità degli uomini – è «il nucleo dell'autentico spirito della politica» (n. 187). Qui la carità non solo ispira un atto personale, ma tende anche a trasformare le strutture sociali (186), incoraggiando gli altri ad affrontare le miserie della condizione umana da soli, con dignità (187). Aiuta i politici a vincere gli impulsi populistici e a trovare soluzioni efficaci alle situazioni di esclusione sociale e ingiustizia. La carità li spingerà a passare dai bei discorsi all'azione concreta, prima di tutto e anzitutto garantendo i diritti fondamentali – come il diritto al cibo (n. 189) – a tutte le persone ovunque.

Per rendere l'amore un valore culturale e politico dobbiamo essere pronti a superare gli aspetti della frammentazione culturale prevalenti nella nostra società attuale e a rinunciare a ricercare il successo in vista di una fecondità autentica. Occorre una forza particolare per essere teneri, per avere «l'amore che si fa vicino e concreto» (n. 194). Serve anche coraggio per avviare azioni i cui frutti verranno raccolti da altri. Senza queste qualità, che sono

quelle del buon Samaritano, non c'è amore politico. È con questa forza e questo coraggio, pervasi della speranza cristiana che l'amore può trasformare la vita e le sue strutture, che il Papa esorta a rinnegare il terrore – compreso quello della guerra – nell'attività politica e ad abolire la pena di morte (nn. 255-270).

## Un'etnicità della fraternità universale

Il superamento dei confini fissati dalle differenze etniche (e religiose) con coraggio e generosità è un aspetto centrale del racconto del buon Samaritano. Tuttavia, lo straniero incontrato per strada è un segno problematico del nostro tempo, come emerge dal contesto della migrazione. I retaggi nazionali e culturali che costituiscono le etnicità sono molto importanti: non vanno semplicemente accantonati o trascurati. Occorre però incoraggiare le culture ad aprirsi ad altre culture in un dialogo mutuamente fecondo; e lo stesso vale per le identità nazionali. Le etnicità devono progredire, pur rimanendo radicate nel loro substrato culturale originale (nn. 134-137). Naturalmente questi incontri devono essere sostenuti da azioni governative, come l'aiuto allo sviluppo alle nazioni più deboli e la validazione politica e la sistemazione degli emigranti. Ma l'attenzione maggiore in *Fratelli tutti* è posta sulla costruzione della famiglia più estesa, la famiglia umana. Il vero valore di una nazione risiede nella sua capacità di pensare a se stessa non solo come nazione, ma anche come parte di una famiglia umana più grande (n. 141).

Il documento certamente fa riferimento al fondamento teologico della famiglia umana, al fatto che tutti sono figli dell'unico Padre (n. 46) e che tutti fanno parte del disegno universale di redenzione in Cristo (n. 85). Ma l'appello più frequente è rivolto alla natu-



ra umana stessa (n. 87). Gli esseri umani hanno l'innata (n. 70) capacità, e quasi la necessità, di essere connessi gli uni con gli altri. Forse il Santo Padre percepisce questo come un terreno più inclusivo per realizzare la fraternità universale. Tuttavia, tale capacità innata ha una dimensione teologica (n. 93) e le virtù morali trovano il loro significato più pieno solo con «la carità che Dio infonde» (n. 91). Questo amore che ci aiuta a cercare per gli altri il meglio per la loro vita (n. 104) e fa emergere quello che c'è di meglio in noi per il bene di tutti coloro che ci circondano. Quest'amore, che è universale nella dimensione sia geografica sia esistenziale, è la vera forza vitale della fraternità umana.

Il Santo Padre s'impegna in modo particolare a evidenziare che questo universalismo sarà un concetto vuoto senza un atteggiamento preferenziale verso coloro che vivono nel bisogno più profondo (n. 187, lo straniero esistenziale al n. 97), e se non si ha cura di rispettare, preservare e arricchire l'individuo (nn. 100, 106-111) e le identità

di TERESA BARTOLOMEI

Chi sono buone e cattive fratellanze, lo sappiamo tutti per vivida esperienza storica. Il Vangelo lo ribadisce, nell'abbinare il comandamento della fraternità misericordiosa e la dura presa di distanza (*Mc* 3, 31-34; *Mt* 12, 46-50; *Lc* 8, 19-21) da quelle fratellanze familiari e tribali, che elevano il sangue e il suolo a idoli primari, impermeabili all'accoglienza del vincolo di misericordia iscritto nella comune filiazione dal «Padre nostro che sta nei cieli».

La fratellanza evangelica non è il legame istituito dalla positività di tradizioni e comunità sociali e biologiche, che possono sì essere una ricchezza antropologica straordinaria, ma possono anche degenerare in un dispositivo profondamente antievangelico di particolarismo, esclusione sociale del diverso. Diventano allora moltiplicatori di odio e divisione invece che di condivisione, dialogo, solidarietà. La fratellanza evangelica è comunione interumana che discende dalla «volontà» del Padre ed è adempiuta dall'impegno umano perché questa volontà sia «fatta in terra come in cielo», perché la trascendenza della nostra chiamata di figli di Dio si coniughi in forme di vita e di convivenza terrene. La differenza tra questi due tipi di fratel-

lanza, quella puramente terrena e quella del compimento terreno della volontà celeste, è formulata con grande chiarezza nel dialogo tra Gesù e un dottore della Legge che incornicia la parabola del buon Samaritano, cuore della recente enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*, straordinaria lezione sulla fraternità evangelica come «icona illuminante» (67) la verità di quella umana.

Il messaggio del documento papale sta tutto nel percorso di apprendimento, correzione, purificazione, instaurato dalla parabola per convertire la domanda del dottore della Legge, «Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?"», nella domanda con cui gli risponde Gesù: «Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?».

Dal punto di vista della «vita eterna», replica Gesù al suo interlocutore, la domanda identitaria: «chi è come me?», lascia il posto all'interrogativo performativo: «come farmi vicino all'altro?». Quello che ci è richiesto non è di definire chi sia il nostro prossimo,

## Dalle fratellanze alla fratellanza

di stabilire criteri descrittivi o normativi di identificazione del «vicino», di chi ha «diritto legale» al nostro amore. La fraternità evangelica non è una categoria astrattamente antropologica (tutti gli uomini sono fratelli) o concretamente storica (fratelli d'Italia), biologica (membri di un nucleo familiare), culturale (latori di una stessa tradizione), religiosa (fratelli nella fede). È oltrepassare e purificare tutte queste categorie, pienamente legittime, evidenziando la loro insufficienza nell'intercettare l'intuizione spirituale che si esprime come «compassione» e «amicizia» (due parole chiave dell'enciclica): l'urgenza di rispondere all'appello che sgorga dalla comune condizione creaturale con il suo carico di vulnerabilità, fragilità, sofferenza, errore, ma anche speranza, dignità e capacità di amore. È riconoscere una situazione di bisogno, di limite, come appello di responsabilità e condivisione. È andare in cerca di quello che ci accomuna nella distanza delle rispettive forme di vita.

Essere prossimo è farsi prossimo, come kenótico avvicinamento

a chi è più in basso di noi: piegarsi su chi è disteso a terra e non ha titoli per rivendicare la nostra cura. «Dunque, non dico più che ho dei "prossimi" da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io un prossimo degli altri» (81), sottolinea il Papa. Nella prospettiva evangelica è prossimo chi varca i confini, del territorio delle proprie appartenenze, delle proprie identità, per raggiungere il lontano, includerlo, prenderne cura, come quel Cristo che si è «abbassato» per avvicinarsi agli uomini, divenire «come» loro, assumendo la condizione di servo (*Fil* 2, 7).

Questo movimento compassionevole di condivisione che ci rende prossimi del lontano nel riconoscimento della comune creaturale vulnerabilità non è ovviamente prerogativa cristiana: è uno dei fiori più belli che sbocciano incessantemente nel «legno torto dell'umanità», come sottolinea l'enciclica con sguardo di meravigliosa ospitalità antropologica, ma trova nella parola evangelica la più compiuta illustrazione della sua radice trascendente. Per questo «la musica del Vangelo», sottolinea il Papa, è



nica via possibile per andare avanti è intraprendere un dialogo sincero, nella convinzione che gli altri hanno qualcosa di utile da dare. Con pazienza e impegno è possibile costruire un consenso che non sia pregiudizievole né per la verità oggettiva né per gli interessi autentici della società. L'incontro con l'altro nella sincera aspirazione di trovare punti di contatto e piattaforme per promuovere il lavoro per il bene comune deve trasformarsi in una cultura.

La pazienza dinanzi alla realtà sociale è fondamentale in questo processo. È degna di nota l'ammissione del Pontefice che perfino il rifiuto di accettare buone proposte e le proteste sociali violente possono avere un contesto genuino (n. 219). I conflitti con quanti hanno offeso la nostra dignità sono legittimi e l'amore autentico esige che c'impegniamo per far comprendere loro gli errori (n. 241). Pertanto, nel contesto sociale il perdono non è né un muto compromesso con il male, né un dimenticare le ferite del passato, bensì la capacità di raggiungere la pace attraverso il dialogo e la negoziazione onesta.

La sincerità delle proposte del Santo Padre per una coesistenza significativa degli esseri umani emerge dalla sua disponibilità ad applicare quello stesso principio – il rifiuto delle identità ripiegate su se stesse, non dialogiche – anche alla molteplicità delle religioni. *Fratelli tutti* non solo lancia una sfida creativa al mondo contemporaneo, ma offre anche numerosi spunti per l'introspezione e l'autoriforma a ogni entità e livello della vita ecclesiale.

Affinché il mondo progredisca e realizzi la vocazione comune di tutta l'umanità a vivere come un'unica famiglia, l'unica via è di avviare un dialogo aperto e sincero non solo a livello personale, ma anche a tutti i livelli della vita sociale e politica. È questo il messaggio centrale di *Fratelli tutti*, la via per la fraternità universale.

*Cardinale arcivescovo maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi in India*

locali (142-153). La sua "guerra" è contro le identità ripiegate su se stesse (per esempio il narcisismo localistico, n. 146; i nazionalismi chiusi, n. 11), e le ideologie come l'individualismo, che rendono impossibile il dialogo creativo.

#### Una cultura di dialogo

Una parte importante delle critiche che Papa Francesco muove alla cultura contemporanea è rivolta alle posizioni dogmatiche, le false ideologie, la falsa informazione attuata nella vita quotidiana (pettegolezzo) e nei social media, e i rapporti superficiali promossi nella nuova cultura dei media. Dopo aver definito la vera socialità come un farsi vicini e reali in spirito di fraternità, negli ultimi tre capitoli di *Fratelli tutti* il Papa esamina più da vicino il mondo delle opinioni e delle credenze e il suo rapporto con la verità.

La verità ha manifestazioni storiche e contestuali che devono modificarsi attraverso l'incontro con le sue incarnazioni perenni. Poiché nessuno può affermare di averne il monopolio, l'u-

«la melodia che ci provoca a lottare per la dignità di ogni uomo e donna» (277), è fonte di quella «gioia» che si converte spontaneamente in dono di responsabilità e cura, è nucleo «dell'identità cristiana» e del contributo che essa può dare al bene comune delle società e dei popoli, facendosi motore di azione sociale e politica (176-197).

Pensare «l'identità cristiana» come «musica del Vangelo», come «melodia», è la straordinaria proposta dei paragrafi 277 e 278 dell'enciclica ed è molto più che una suggestiva metafora poetica. La musica è grazia di bellezza e non legge di potere, è esperienza intima condivisibile in momenti di pubblica fruizione: attraverso la musica, la bellezza, scopriamo chi siamo, e scopriamo di esserlo insieme agli altri, che la amano come noi.

L'identità cristiana non è fondamento di una fratellanza particolare dentro l'umanità, che ritaglia un corpo separato di sodali, ma è una «casa con le porte aperte» a tutta l'umanità (276), una «madre» che genera e accoglie, una musica che risuona come gioia di comunione cattolica, cioè universale. È dunque incarnazione storica concreta della fratellanza generata dalla volontà trascendente del Padre celeste, che non esclude, non sceglie i vicini per tener fuori i lontani (all'insegna del "prima noi"), che attesta alle molteplici fratellanze ter-

rene la verità di cui sono portatrici, ricordando che essa viene tradita quando si fa chiusura, delimitazione di territorio e di privilegi rabbiosamente, quando non sanguinosamente, rivendicati (142-154).

La fraternità è «scoperta» donata dallo Spirito, dice la «Preghiera cristiana ecumenica» che conclude l'enciclica, che illumina ogni popolo e ogni individuo come «volti differenti della stessa umanità amata da Dio». La fraternità è un viaggio in cui ogni cristiano, ogni uomo di buona volontà deve incamminarsi, per scoprire la diversità e l'alterità come manifestazione di Dio affidata alla sua operosa accoglienza, al suo farsi «fratello universale», come il beato Charles de Foucauld, il mistico traduttore ed esploratore, incarnazione di un apostolato della testimonianza prima che della predicazione, «caduto nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo morto». Il Vangelo si incarna in chi spezza il pane della sua Parola, facendosi verità di vita, potenza di santificazione. Sul «piccolo fratello» che ha convertito l'esperienza della guerra in parola di pace si chiude la *Fratelli tutti*, che incastona così la propria riflessione tra due esempi di violenza fraticida, trasfigurati in icone di fraternità universale dalla carità della compassione e del martirio.

Ciò che la vita ci insegna è saper fare domande più grandi

## Quali parabole per questo tempo

CONTINUA DA PAGINA 1

teniamo essere già delle risposte. Di fatto, un elemento di novità di questi difficili tempi che stiamo vivendo è il patrimonio di domande che molti si stanno facendo, domande che non vertono solo sull'immediato e sulla sua ossessionante vertigine, ma che si soffermano sul senso della vita, sulla valutazione critica di quello che la società moderna considera prioritario, sul modo in cui ognuno abita il reale. È un bene che ci poniamo domande. Non sprechiamo l'opportunità che il farci domande rappresenta. Lo scrittore João Guimarães Rosa diceva: «Vivendo, s'impara; ma ciò che s'impara di più è a fare altre domande più grandi». La Chiesa ha questa responsabilità: di promuovere "domande più grandi".

#### La piazza vuota e la barca dove siamo tutti

Quali parabole e paragoni del nostro linguaggio e della nostra esperienza vitale possono oggi avvicinarci al Regno di Dio? Quali parabole e paragoni ci stanno aprendo alla comprensione, a partire da questo momento del mondo che, come sottolinea Papa Francesco, non è caratterizzato solo da una marea di cambiamenti, ma è effettivamente protagonista di un cambiamento di epoca? Ricordo le parole da lui pronunciate, nel novembre 2015 a Firenze, e rivolte ai partecipanti al V Congresso della Chiesa Italiana: «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli».

È stato lo stesso Papa Francesco ad offrirci, in uno dei momenti più terribili del corso di questa pandemia, due immagini simboliche che ci aiutano a concretizzare ciò che il concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes*, definiva il «dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo» (n. 4). Nella sua straordinaria preghiera sul sagrato davanti alla basilica di San Pietro (27 marzo 2020), il Santo Padre ci ha offerto due immagini che a prima vista sembrano contrapposte, poiché da un lato abbiamo il vuoto e dall'altro il pieno, da un lato abbiamo la piazza senza nessuno e dall'altro abbiamo la barca dove stanno tutti. L'immagine di piazza San Pietro rappresentava simbolicamente l'inaudita situazione drammatica delle nostre strade improvvisamente silenziose, degli spazi pubblici spopolati, delle nostre chiese vuote a causa dell'emergenza sanitaria e della necessità di confinamento. Il vuoto è la parabola che i nostri occhi vedono. Ma Francesco per interpretare quell'immagine ha scelto un'immagine evangelica di senso opposto. Di fatto, nel brano di Marco 4, 35-41, il Papa ha sottolineato che, «presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa», «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda». Il vuoto, rivisto attraverso il paragone che ci viene dato dalla Parola di Dio, non è solo vuoto, ma possibilità di acquisire una nuova consapevolezza di tutto ciò che ci connette come comunità umana. Uno dei frutti di questa pandemia, possiamo dirlo, è già l'enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, che spiega come

«una tragedia globale come la pandemia del covid-19» ci ricorda «che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32) e che c'è una cosa ancora peggiore della pandemia: è il virus del "si salvi chi può", che si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti" (n. 36). In realtà, come ha scritto Albert Camus nel suo romanzo *La peste*, il bacillo della peste può arrivare e andarsene via senza che il cuore dell'uomo cambi. Il compito urgente che oggi spetta alla Chiesa è di lavorare il cuore umano e persuaderlo della verità del Vangelo, credendo che dentro questo *kronos*, con la forza generatrice dello Spirito Santo, può emergere il *kairos*.

#### La sala degli abbracci e il portale

«A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo paragonerò?» (*Lc* 13, 18). Se ci guardiamo attorno, persino in un tempo che sembra blindato nella sua incertezza, sono tante le parabole che ci vengono raccontate. Ne menziono brevemente tre: due tratte dai giornali e una dalla Parola di Dio. La prima è accaduta in una casa di riposo per anziani, in Italia. Sappiamo che la pandemia ha costretto a tanti "lutti relazionali": dai distanziamenti interpersonali alla sospensione dei saluti che ci scambiamo gli uni gli altri (la stretta di mano, l'abbraccio tra amici, il bacio tra parenti), impedendo l'esercizio comune della nostra umanità e facendo crescere l'isolamento e la solitudine. Tra la popolazione più anziana un rischio reale è il senso di abbandono e la depressione, perché mancano le visite, la vicinanza e gli affetti. Ebbene, quell'istituto ha creato la stanza degli abbracci. Nel rispetto di tutte le norme sanitarie, gli ospiti della casa di riposo potranno abbracciare i propri figli, nipoti e parenti, protetti da una speciale tenda di plastica, che permette loro di dialogare senza difficoltà e avere anche un contatto visivo e fisico che fa sì che si sentano sostenuti e rafforzati emotivamente. Questa parabola della stanza degli abbracci ci fa chiedere che tipo di necessità è? Quale parabola ci viene raccontata per tutti gli abbracci non dati e per il desiderio di tornare alle consuete espressioni dei nostri affetti? Un abbraccio è una scuola di umanità. Un abbraccio è una lunga conversazione che avviene senza parole. Ha una potenza espressiva incredibile. Comunica la disponibilità a entrare in relazione con gli altri, superando il dualismo, facendo cadere armature e pretesti. Gli abbracci sono l'architettura intima della vita, il suo disegno invisibile; sono pienezza consentita all'affetto che riconcilia e rinvigorisce. In un abbraccio, tutto ciò che deve essere detto viene scandito nel silenzio, e avviene un qualcosa che è tanto prezioso e in fondo tanto raro: senza difese, un cuore si pone all'ascolto di un altro cuore. È bello vedere come la pandemia ci risveglia per farci riconoscere il valore delle dimensioni della vita e dell'umanità e, in tal senso, ci riconduce all'essenziale.

Ancora una parabola presa dai giornali è quella che nasce in un testo della scrittrice di origine indiana Arundhati Roy: l'immagine del portale. Scrive: «Storicamente le pandemie hanno obbligato gli esseri umani a rompere con il passato e a immaginare di nuovo il proprio mondo. Questa non è diversa. È un portale, una porta tra un mondo e quello seguente. Possiamo scegliere di attraversarlo trascinando dietro di noi gli scheletri del nostro pregiudizio e del nostro odio, della nostra avarizia, della nostra banca dati e

idee morte, dei nostri fiumi morti e dei cieli pieni di fumo. Oppure possiamo attraversarlo camminando leggeri, con poco bagaglio, pronti a immaginare un altro mondo».

#### Il messaggero e il campo nuovo

Quando penso a quello che oggi ci sta dicendo la Parola di Dio spesso mi torna in mente il capitolo 32 del Libro del profeta Geremia. La sua situazione non poteva essere più complessa, se non addirittura disperata. Geremia era prigioniero nella reggia di Giuda, accusato di aver profetizzato contro il re Sedecia, annunciandogli la sconfitta contro Nabucodonosor, la distruzione di Gerusalemme e l'esilio del popolo a Babilonia. Ebbene, proprio in quel contesto storico estremo si presentò da Geremia un messaggero con una proposta sorprendente controcorrente. Gli fece visita suo cugino Cananèl che gli disse: «Comprati il mio campo che si trova in Anatòt, perché a te spetta il diritto di acquisto e a te tocca il riscatto» (v. 8). Essendo un'iniziativa così nuova e sbloccante, Geremia comprese che quella parola proveniva dal Signore. Nella sua preghiera il profeta tuttavia non smise di manifestare la sua paura: «Le opere di assedio hanno raggiunto la città per occuparla; la città sarà data in mano ai Caldei che l'assiedono con la spada, la fame e la peste... E tu, Signore Dio, mi dici: Comprati il campo con denaro e chiama i testimoni, mentre la città sarà messa in mano ai Caldei» (vv. 24-25). E il Signore gli rispose con una promessa: «Ecco, li radunerò da tutti i paesi nei quali li ho dispersi... li farò tornare in questo luogo e li farò abitare tranquilli... Concluderò con essi un'alleanza eterna» (vv. 37-40).

Che tempo è questo in cui stiamo vivendo? A che cosa dobbiamo paragonarlo? Possiamo, effettivamente, guardare solo all'assedio devastante di questa crisi che è iniziata come crisi sanitaria, ma che ha presto contagiato tanti altri ambiti, divenendo una crisi poliedrica: economica, sociale, politica, ecclesiale, di civiltà. Oppure possiamo percepire, in una lettura credente e speranzosa della storia, come fa Dio instancabilmente, che questo momento, con tutte le sue costrizioni, in fondo è un *kairos*, un'opportunità per rilanciare la nostra alleanza con la vita. Questo non è il momento di lasciar cadere le braccia in un gesto di sconforto, ma è un tempo per scommesse di fiducia. Non è solo una battuta di arresto che ci lascia come sospesi in una dolorosa indeterminatezza: è anche una sfida a interloquire con il futuro e a compiere passi concreti nella sua direzione. Non è solo un tempo per chiudere la semente nel granaio in attesa di condizioni che riteniamo propizie: questo è un tempo buono perché i seminari vadano nel campo e i pescatori si avventurino nel lago. Non è soltanto una stagione per gestire crescenti affezioni: è anche l'occasione in cui Dio ci ordina di arrischiare come Chiesa e di comprare un campo nuovo.

«A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo paragonerò?» (*Lc* 13, 18), si domandava Gesù. Oggi spetta a noi fare questa domanda. A tal fine abbiamo però bisogno di compiere un'ascoltazione spirituale e autentica della vita; abbiamo bisogno di non chiuderci in un discorso astratto o in un sistema chiuso, ma di aprirci a letture della storia e degli esempi che sono oggi dinanzi ai nostri occhi; abbiamo bisogno, in definitiva, di un'ermeneutica profetica della storia che riveli che Gesù Cristo è il suo centro.

## Etiopia: liberati mille soldati catturati dalle forze del Tigray

ADDIS ABEBA, 11. Il governo di Addis Abeba ha dichiarato che l'esercito federale ha liberato mille soldati che erano stati catturati, lo scorso 4 novembre, nello Stato regionale etiopico del Tigray dalle forze legate al partito di governo locale. Gli alti ufficiali sono stati rilasciati al termine di un'operazione condotta dalla Forza di difesa nazionale (Endf) e dalla polizia federale.

Lo riporta la Bbc, specificando che fra gli ostaggi liberati vi è anche il vice capo del Comando settentrionale, ossia la base militare attaccata all'inizio di novembre dalle forze tigrine. Proprio questa offensiva ha innescando il conflitto ancora in corso fra Addis Abeba e il Fronte di liberazione del popolo del Tigray (Tplf). Prosegue intanto la caccia ai leader tigrini da parte delle forze di sicurezza federali dopo la conclusione dell'offensiva nel Tigray, culminata con la presa del capoluogo regionale Macallè.

Difatti, nonostante abbia annunciato due settimane fa

la fine del conflitto e respinto la possibilità di una rivolta nel Tigray, con la presa di Macallè, il governo federale ammette che vi sono ancora scontri.

Nei giorni scorsi il governo etiopico ha inoltre negato che le truppe del Tplf siano in grado di organizzare una guerriglia.

Dal canto suo, il Tplf ha promesso di continuare a combattere contro i soldati federali presenti nella regione e definiti «invasori», anche se da alcuni giorni non vi sono state dichiarazioni, né sono arrivati per ora commenti alla notizia della liberazione dei circa mille soldati.

Intanto le Nazioni Unite hanno avvertito che la crisi nel Tigray rischia di avere gravi conseguenze umanitarie. Quasi 50 mila persone sono fuggite dalla regione tigrina in Sudan. Si fa pertanto sempre più urgente l'avvio di un processo di de-escalation del conflitto, l'apertura di corridoi umanitari e l'assistenza agli sfollati, in condizioni sempre più drammatiche.



I leader Ue nel corso del vertice sul recovery fund (Afp).

Superati i veti di Ungheria e Polonia

## Intesa sul Recovery fund

BRUXELLES, 11. L'Ue ha compiuto ieri sera al vertice in presenza di Bruxelles l'ultimo passo verso il suo maggiore accordo della storia, che ha portato alla nascita del piano economico più imponente di sempre, grazie ad un bilancio alimentato per la prima volta da debito comune.

In virtù del compromesso a cui ha lavorato il cancelliere tedesco, Angela Merkel (la Germania detiene la presidenza semestrale di turno dell'Unione europea), Ungheria e Polonia hanno fatto cadere i loro veti e hanno approvato - assieme a tutti gli altri Paesi - il Recovery fund e il Next Generation Eu.

Il via libera è arrivato in tempo utile per rispettare la tabella di marcia: a gennaio entrerà in vigore il nuovo bilancio con i nuovi programmi indirizzati alla transizione verde e digitale, e il Recovery fund comincerà a erogare fondi dalla primavera. «Ora possiamo cominciare con l'attuazione e la ricostruzione delle nostre economie. Il nostro monumentale pacchetto di ripresa guiderà la transizione verde e digitale», ha dichiarato il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, sollevato dall'intesa che i leader hanno raggiunto in tempi rapidi.

L'accordo sul Recovery fund farà arrivare all'Italia 209 miliardi di euro nei prossimi sette anni. «Risorse ingenti», le ha definite il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte. «Ora avanti tutta con la fase attuativa: dobbiamo solo correre!», ha poi twittato.

La discussione a Bruxelles non è stata lunga, perché il terreno era stato ben preparato già da qualche giorno. Mentre cominciavano a diffondersi le minacce di

procedere con un «Recovery a 25», la presidenza tedesca ha coinvolto nella stesura del testo direttamente Varsavia e Budapest. «Abbiamo lavorato molto duramente per rispondere alle preoccupazioni dell'Ungheria e della Polonia e allo stesso tempo per preservare il meccanismo dello stato di diritto», ha detto il cancelliere Merkel, che ha sempre puntato a trovare un'intesa a 27, anche per iniettarsi il successo di un'Europa unita piuttosto che battezzare il primo tentativo di un'Unione a più velocità.

La soluzione trovata è una dichiarazione interpretativa delle regole del meccanismo sullo stato di diritto, quello che blocca i fondi a chi non rispetta i criteri democratici. Verrà allegata all'accordo sul pacchetto complessivo, per fugare i timori di Varsavia e di Budapest.

Il primo ministro polacco, Mateusz Morawiecki, ha riassunti i veti durante il summit, per chiarire anche di fronte alla stampa internazionale che si non si trattava solo di un'impuntatura. In sostanza, puntavano ad evitare che la Commissione, incaricata di vigilare sul rispetto dello stato di diritto, prendesse decisioni «arbitrarie» in grado di bloccare i fondi Ue. Una procedura per chi viola i diritti già esiste e rimanda alla Corte dell'Ue, sostengono i due Paesi, che la conoscono bene, visto che sono entrambi sotto infrazione. Secondo il premier polacco, la dichiarazione interpretativa, quindi, «chiarezza qual è la linea di demarcazione tra regolamentazione anti-frode, che noi sosteniamo, e lo stato di diritto, che è già chiarito nel trattato».

Per il premier ungherese, Viktor Or-

bán, è la «vittoria del buon senso», anche perché - ha aggiunto - «in questo momento di crisi tutti hanno bisogno che i fondi europei arrivino in fretta».

Per l'Italia e gli altri Paesi la vera partita comincia, quindi, già da oggi. L'obiettivo è riuscire ad utilizzare tutti i fondi a disposizione, preparando un piano di rilancio che la Commissione Ue possa approvare senza emendamenti.

### DAL MONDO

#### Biden e Harris persone dell'anno secondo «Time»

Joe Biden la sua vice Kamala Harris sono le «Persone dell'Anno» secondo il magazine «Time». Il presidente eletto degli Stati Uniti e la sua numero due hanno conquistato l'ambita copertina che dal 1927 ogni dicembre il celebre magazine americano attribuisce alle persone che, nel bene o nel male, hanno segnato l'anno che sta per concludersi.

#### Mali: aumentano le violenze contro i bambini

I bambini in Mali sono vittime di gravi violazioni che negli ultimi anni hanno conosciuto un forte incremento. Lo denuncia l'Onu in un rapporto pubblicato oggi. Tra luglio 2017 e marzo 2020, infatti, sono state compiute 1.764 gravi violazioni contro 1.092 bambini, alcuni dei quali ne hanno subite molteplici, secondo un rapporto circa l'impatto sull'infanzia del conflitto in Mali.

#### Onu: un piano di aiuti per i migranti venezuelani

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e l'agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr) hanno lanciato un piano regionale da 1,44 miliardi di dollari per rispondere alle crescenti esigenze dei rifugiati e migranti dal Venezuela e delle comunità che li ospitano, in 17 paesi dell'America Latina e i Caraibi. Sono circa 5,4 milioni di rifugiati e migranti dal Venezuela in tutto il mondo, la stragrande maggioranza ospitata da paesi dell'America Latina e dei Caraibi.



Grave episodio antisemita

## Oltraggiata la statua di Anna Frank negli Usa

WASHINGTON, 11. Grave episodio antisemita negli Stati Uniti, A Boise nell'Idaho, nella notte tra lunedì e martedì, all'interno del Memoriale per i diritti umani è stato oltraggiato il monumento raffigurante Anna Frank, l'unico a lei dedicato presente sul suolo statunitense. La statua, a grandezza naturale, raffigura la Frank con in mano il suo diario mentre fa capolino dalla finestra del rifugio dove trascorse con la famiglia oltre due anni prima della deportazione nel campo di Auschwitz-Birkenau.

Sul diario, alcuni ignoti hanno affisso un foglio con l'immagine di una svastica, contornata

dalla scritta «We are everywhere».

Il capo della polizia di Boise ha condannato l'atto antisemita, definendolo «assolutamente disgustoso». «Questo è motivo di preoccupazione», ha detto assicurando che verranno trovati «coloro che stanno cercando di suscitare l'odio». L'Idaho è considerato una delle roccaforti dell'estremismo di destra negli Usa. Il monumento era già stato imbrattato di slogan antisemiti e razzisti nel 2017.

Nella stessa notte al Memoriale per i diritti umani sono stati lasciati in tutto 9 fogli con lo stesso messaggio antisemita.

## Accordo tra Israele e Marocco per la ripresa delle relazioni diplomatiche

WASHINGTON, 11. Marocco e Israele sono pronti ad avviare relazioni diplomatiche. Lo ha annunciato ieri il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. «Un'altra svolta storica oggi. I nostri due grandi amici Israele e il regno del Marocco hanno concordato di ristabilire complete relazioni diplomatiche, una svolta enorme per la pace in Medio Oriente» ha scritto su Twitter il capo della Casa Bianca. Plauso e soddisfazione sono stati espressi dal premier israeliano, Benjamin Netanyahu, e dal sovrano marocchino, Mohammed VI. Anche Netanyahu ha parlato di «un passo storico» e ha detto che presto sa-

ranno aperti uffici di collegamento nei due Paesi.

Subito dopo l'annuncio, Trump ha detto di aver firmato una dichiarazione con la quale gli Stati Uniti riconoscono la sovranità del Marocco sul Sahara occidentale. Com'è noto, il territorio del Sahara occidentale è conteso tra il Marocco e il cosiddetto Fronte Polisario (Fronte di Liberazione Popolare di Saguia el Hamra e del Río de Oro), un'organizzazione militante e un movimento politico che ha dichiarato l'indipendenza della regione proclamando la Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi.

Per paura del covid-19 in milioni vogliono smettere di fumare

ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA II

Il santo sufi i grattacieli e i pescatori

ELISA PINNA A PAGINA III

CRONACHE DI UN MONDO GLOBALIZZATO



## Etiopia: l'Onu denuncia violazioni dei diritti umani

di LUCA M. POSSATI

na spirale fuori controllo». Queste le parole usate da Michelle Bachelet, Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, rivolgendosi ai giornalisti nel corso di un briefing sulla crisi nel Tigray. Il conflitto tra le forze del governo centrale e i ribelli del Fronte di liberazione del popolo del Tigray (Tplf) «sta avendo un impatto spaventoso sui civili», le cui esatte proporzioni – in mancanza di notizie attendibili dagli scenari di guerra – restano tutt'ora sconosciute. Negli ultimi giorni qualcosa si è mosso: le Nazioni Unite sono

riuscite a stringere un accordo con Addis Abeba per effettuare missioni congiunte a scopo umanitario. Tuttavia, la situazione è ancora poco chiara: domenica scorsa le forze etiopi hanno bloccato e arrestato una squadra di operatori Onu e il governo si è affrettato a sottolineare, in una nota, che l'accesso delle organizzazioni umanitarie «non è illimitato», senza dare ulteriori dettagli in merito. Non è chiaro, inoltre, se i combattimenti siano cessati o meno. Bachelet ha lanciato l'allarme sul fatto che «nella regione del Tigray i combattimenti continuano a

dispetto delle dichiarazioni in senso contrario del governo». L'operazione, lanciata lo scorso 4 novembre dal premier Abiy Ahmed, non si sarebbe dunque conclusa con l'attacco contro Macallè, la capitale del Tigray. I ribelli non si sarebbero arresi subito, come invece riportato dalle fonti ufficiali. Gruppi di militari del Tplf – secondo fonti giornalistiche – sarebbero ancora attivi nella regione al confine con l'Eritrea. Bachelet ha detto che il suo ufficio ha «informazioni confermate di gravi violazioni dei diritti umani e abusi», tra i quali attacchi contro i civili, saccheggi,

rapimenti e violenza sessuale. «Ci sono rapporti di reclutamenti forzati di giovani tigrini per farli combattere contro le loro stesse comunità», ha aggiunto l'Alto commissario. Come accennato, l'interruzione delle comunicazioni nella regione rende difficile la verifica delle accuse. «C'è bisogno urgente di un monitoraggio indipendente della situazione dei diritti umani nella regione» ha affermato Bachelet, che ha fatto appello al governo di Ahmed per assicurare l'accesso degli aiuti umanitari, «non possibile a dispetto dell'accordo tra governo e Onu».

## Dalle periferie

### La Danimarca si scusa per i bimbi tolti alle famiglie in Groenlandia nel 1951

Dopo quasi settant'anni il governo danese si è scusato formalmente con la Groenlandia per le sofferenze causate ai 22 bambini tolti alle famiglie di origine, per essere trasferiti nella Danimarca continentale, in una sorta di

esperimento di ingegneria sociale teso a colmare il divario culturale con la sua colonia. Nel 1951 il Paese scandinavo promosse infatti un Programma di rieducazione forzata dei bambini groenlandesi che vennero adottati da famiglie danesi. Molti di loro non avrebbero più rivisto i loro cari. A loro era stata promessa una vita migliore e la prospettiva di ritornare in Groenlandia come danesi assimilati, per formare una futura élite che avrebbe potuto servire da collegamento tra Copenaghen e la

capitale della Groenlandia Nuuk. In Danimarca però i bambini furono privati del contatto con i genitori e una volta rientrati furono messi in orfanotrofio. «Non possiamo cambiare quello che è successo, ma possiamo assumerci la responsabilità e chiedere scusa a coloro di cui avremmo dovuto prenderci cura», ha ammesso il primo ministro danese Mette Frederiksen, inviando una lettera ai sei dei 22 bambini trasferiti che sono ancora in vita.

### India: famiglie cristiane tornano alle loro case

Sedici famiglie cristiane, costrette a fuggire nel settembre scorso per motivi di discriminazione religiosa, sono tornate alle loro case nel distretto di Kondagaon, nello Stato indiano di Chhattisgarh. Le loro abitazioni sono state ricostruite sotto la supervisione della polizia, dopo l'ordine del tribunale dell'Alta Corte dello Stato. Lo riferisce all'Agenzia Fides A.C. Michael, leader cristiano e assistente sociale, che ha

Atlante

## Per paura del covid-19 milioni di persone vogliono smettere di fumare

di ANNA LISA ANTONUCCI

La paura del virus ha prodotto un risultato importante, ha portato milioni di persone a dire di voler smettere di fumare. Ma la dipendenza da fumo è durissima da vincere, se si pensa che a distanza di anni molti ex fumatori ancora sognano di notte di accendersi una sigaretta e sono a rischio per tutta la vita di ricadere nel vizio. E se i dati scientifici forniti dall'Oms mostrano che il tabacco è un importante fattore di rischio per malattie non trasmissibili come malattie cardiovascolari, cancro, malattie respiratorie e diabete, studi recenti, condotti in Cina, hanno indicato un rischio serio, almeno 3 volte superiore, per i fumatori rispetto a chi non ha storie di fumo di sviluppare polmonite severa da covid-19. Per questo, sulla spinta della paura ingenerata dalla pandemia, l'Oms ha voluto lanciare una nuova campagna mondiale «per impegnarsi a smettere di fumare», che prevede aiuti e sostegni nel difficile percorso all'astinenza da fumo. E dunque, oltre ad un'applicazione WhatsApp e ad un manuale con «le cento ragioni per smettere di fumare», la campagna prevede anche un forte impegno dei governi in politiche antifumo, servizi sanitari dedicati e sensibilizzazione dell'opinione pubblica. L'Oms vuole dunque fornire ai fumatori i mezzi per riuscire nei loro tentativi di «smettere e vincere». Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità nel mondo quasi 780 milioni di persone dicono di voler smettere di fumare ma solo un terzo ha accesso ai servizi che possono aiutare a farlo.

«Milioni di persone in tutto il mondo vogliono smettere di fumare», ha dichiarato Ruediger Krech, direttore della promozione della salute dell'Oms. «Dobbiamo cogliere questa opportunità e investire nei servizi per aiutarli ad avere successo, esortando tutti a sbarazzarsi dell'industria del tabacco e dei suoi interessi», ha aggiunto. Un aiuto, secondo l'agenzia delle Nazioni Unite può arrivare anche dalle misure che sempre più Paesi stanno attuando per ridurre il fumo. Le imposte sui prodotti del tabacco, in particolare, contribuiscono a ridurre il consumo e la spesa sanitaria, fornendo al contempo una fonte di entrate per rafforzare il finanziamento dello sviluppo in molti Paesi. L'introduzione di tasse elevate sul tabacco, secondo l'Oms è uno strumento efficace, a livello di costi-benefici, per ridurre il consumo di sigarette: «una tassa che aumenta il prezzo delle sigarette del 10% fa di-

minuire il consumo del 4% nei Paesi ad alto reddito e del 5% in quelli a basso reddito». In Australia ad esempio, la rigida politica antifumo del governo federale ha portato a un livello astronomico i prezzi dei pacchetti di sigarette che vanno da un minimo di 18 ad un massimo di 30 euro. Ma tornando alla campagna di sostegno a chi vuole smettere di fumare, l'Oms garantisce che, 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana, il *digital health officer* dell'agenzia sarà disponibile per aiutare chi decide di dire addio al fumo. Questa linea dedicata inizialmente offerta in inglese, sarà presto disponibile in arabo, cinese, francese, russo e spagnolo. Inoltre l'agenzia Onu è impegnata a creare e sviluppare comunità digitali in cui le persone possono trovare il sostegno di cui hanno bisogno per smettere di fumare. Per questo fine l'Oms ha coinvolto partner del settore privato come Easyway Method di Allen Carr, Amazon Web Services, Cipla, Facebook e WhatsApp, Google, Johnson e Johnson, Prackelt e Soul Machines. L'obiettivo di questa grande sfida è sostenere almeno 100 milioni di persone a liberarsi dalle sigarette. «Il fumo uccide 8 milioni di persone all'anno, ma se i fumatori hanno bisogno di più motivazione per smettere, la pandemia è l'incentivo giusto», ha dichiarato il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus. Ogni anno più di 7 milioni di morti sono dovuti al consumo diretto di tabacco mentre circa 1,2 milioni sono vittime del fumo passivo e la maggior parte di queste morti si verifica nei Paesi a basso e medio reddito che, riferisce l'Oms, sono oggetto di intense attività di marketing da parte dell'industria del tabacco. Dunque, è in particolare nei Paesi in cui vive la maggior parte dei consumatori di tabacco nel mondo che la campagna concentrerà i suoi sforzi: Giordania, Iran, Pakistan, Bangladesh, Cina, India, Indonesia, Filippine, Suriname, Vietnam e Timor Est; ma anche Paesi europei come Germania, Polonia, Turchia, Russia e Ucraina e nelle Americhe in Brasile, Messico e Stati Uniti. Infine, nel continente africano, Etiopia, Nigeria e Sud Africa.

L'invito dell'Oms a tutti i governi è dunque quello di garantire che i loro cittadini abbiano accesso a consulenze veloci, linee telefoniche gratuite, servizi mobili e digitali per la cessazione del fumo, ma anche terapie sostitutive della nicotina. «Servizi efficaci dedicati a chi vuole smettere di fumare migliorano la salute, salvano vite umane e permettono di risparmiare nella sanità», insiste l'agenzia Onu.

di GIOVANNI BENEDETTI

Lo scorso 8 dicembre si è celebrata la Giornata internazionale contro la corruzione, indetta dalle Nazioni Unite allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo fenomeno e su come contrastarlo. Questa ricorrenza è stata istituita il 31 ottobre 2003, con l'approvazione da parte dell'Assemblea generale dell'Onu della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione.

La Convenzione, entrata poi in vigore nel dicembre 2005, ha segnato un punto di svolta nella lotta internazionale alla corruzione: oltre a rappresentare il primo strumento giuridico vincolante in questo ambito, infatti, il documento promuove per la prima volta un approccio transnazionale e multisettoriale contro la corruzione, e stabilisce delle vere e proprie misure per il recupero dei cosiddetti patrimoni trafugati. In questo campo opera infatti l'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia (Unicri), che collabora con la rete Camden per il recupero patrimoni, allo scopo di identificare beni ottenuti da un Paese tramite atti di corruzione e far sì che questi vengano restituiti al Paese da cui provengono. È stata inoltre istituita una conferenza degli Stati aderenti alla Convenzione, con le funzioni di organo decisionale, presieduta dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc).

Il fenomeno della corruzione risulta estremamente pericoloso, per diversi motivi. Per cominciare ha nume-



## Corruzione

rose dimensioni, da quella sociale (priva i cittadini di diritti fondamentali), a quella politica (aumenta l'instabilità di governi e istituzioni democratiche, mettendo a repentaglio lo stato di diritto), a quella economica (rallenta lo sviluppo economico scoraggiando sia gli investimenti stranieri leciti che le

piccole imprese locali, costrette a far fronte a costi di avviamento innaturalmente elevati). La corruzione ha inoltre un effetto polarizzante sulle differenze sociali, andando a impoverire in modo sempre maggiore i soggetti già svantaggiati e ad arricchire coloro che la sfruttano come strumento di

## Giornata mondiale

### PIÙ DI MILLE PAROLE

In Afghanistan sono almeno 90.000 i civili uccisi o feriti negli ultimi 11 anni di guerra fra i talebani e le forze del governo centrale e negli attentati compiuti dai miliziani del sedicente stato islamico. Lo ha detto la commissione afghana per i diritti umani in un recente rapporto. Tuttavia - dicono gli esperti - i numeri potrebbero essere molto più elevati (Epa).



seguito da vicino il caso. «I cristiani – spiega ancora A.C. Michael – erano stati scacciati in piena violazione dei loro diritti elementari di cittadinanza, solo per motivi di discriminazione religiosa». Questo provvedimento del tribunale, afferma, è importante perché «ristabilisce la giustizia e mostra che in India si rispetta lo stato di diritto». Sulla vicenda si sono impegnate diverse organizzazioni cristiane e altri gruppi della società civile.

#### Centinaia di migliaia di persone in attesa di aiuti umanitari in Honduras e Guatemala

A più di quattro settimane dalle tempeste tropicali Eta e Iota, che hanno devastato Honduras e Guatemala, oltre 400.000 persone continuano a rimanere in rifugi temporanei, mentre migliaia vivono all'addiaccio, dormendo per strada e sotto i ponti. Circa 140.000 case sono state distrutte da inondazioni e smottamenti. Lo rivelano i nuovi dati dell'Onu. La situazione è drammatica e il bisogno di assistenza

umanitaria ha raggiunto livelli senza precedenti. Le recenti tempeste hanno aggravato le crisi umanitarie preesistenti nella regione, a cui si è aggiunto l'impatto del covid-19 sulle economie locali e sui sistemi sanitari sovraccarichi. Sei mesi fa, 5,2 milioni di persone necessitavano già di assistenza umanitaria in Honduras, El Salvador e Guatemala a causa di anni di violenza, sfollamenti, insicurezza alimentare e degli effetti sempre più negativi del cambiamento climatico.

#### Cuba: storica riforma, da gennaio niente più doppia valuta

Cuba metterà fine dal 1 gennaio 2021 al suo sistema, unico al mondo e in vigore da 26 anni, di due valute locali, per mantenerne solo una. Lo ha annunciato ieri sera il presidente Miguel Diaz-Canel. Il provvedimento ha lo scopo di rendere l'economia cubana più efficiente e più attraente per gli investitori stranieri.



Indonesia: maxi operazione anti-corruzione relativa alla distribuzione di aiuti per l'emergenza sanitaria (Reuters).

Appello dell'Onu

## : un male globale

guadagno. Questo aspetto si può riscontrare sia a livello di singoli individui che a livello di stato nazione. Inoltre, il fenomeno risulta essere, in diverse misure, diffuso in tutti i Paesi del mondo.

Per questi motivi le Nazioni Unite hanno deciso di mettere in risalto la problematica della corruzione, in-

coraggiando leader politici, governi, organi legislativi e gruppi di pressione in tutto il mondo a collaborare attivamente al fine di debellarla. Questo impegno è aumentato considerevolmente negli ultimi anni, come dimostra il comunicato ufficiale dell'Unodc che introduce la Giornata di quest'anno. Il documento si apre infatti con la constatazione che l'intolleranza verso la corruzione è notevolmente aumentata in tutto il mondo rispetto a 10 anni fa, portando numerosi politici corrotti a essere processati e giudicati. Un esempio del maggiore impegno contro la corruzione è l'interesse delle Nazioni Unite per la protezione dei divulgatori o "whistleblowers", coloro che denunciano pubblicamente attività illecite o fraudolente.

L'attuale scenario globale, inoltre, appare potenzialmente ancora più favorevole allo sviluppo della corruzione a causa della pandemia di covid-

19, in particolare in ambiti come quelli della salute pubblica e della piccola imprenditoria. Per questo motivo l'Unodc ha lanciato, insieme al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Unodc), la campagna #UnitedAgainstCorruption, diffondendo delle linee guida per riconoscere e combattere la corruzione a diversi livelli.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha dichiarato in un recente intervento che «la corruzione è illegale, criminosa e il peggiore tradimento della fiducia pubblica. È ancora più dannosa in tempi di crisi, come quello che il mondo sta vivendo adesso a causa della pandemia di covid-19. La risposta [degli Stati] al virus sta creando nuove possibilità [per la criminalità] di sfruttare i controlli deboli e l'inadeguata trasparenza, togliendo fondi alle persone nel loro momento di maggiore bisogno».

L'eliminazione della corruzione è inoltre parte degli Obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. L'obiettivo 16 (Pace, giustizia e istituzioni forti) promuove infatti lo sviluppo di istituzioni inclusive, responsabili e trasparenti per fare fronte al fenomeno.



## Il santo sufi i grattacieli e i pescatori

di ELISA PINNA

**N**igliaia di pescatori del delta dell'Indo, in Pakistan, ogni anno si recano a pregare con le loro famiglie sulla tomba del santo sufi Yousuf Shah, nell'isola di Buldan, 120 chilometri quadrati ricoperti da foreste di mangrovie, al largo di Karachi. Yousuf Shah è un nome pressoché sconosciuto tra i grandi maestri dell'islam, non però per chi vive in questo angolo del mondo e vede in lui il protettore della gente di mare, un simbolo della propria cultura e delle proprie radici. Sono proprio le foreste di mangrovie di Buldan e della vicina isola di Boddo a filtrare e purificare le acque circostanti e a renderle il luogo più pescoso di tutto il Delta. Anche di ciò i pescatori ringraziano il Santo Sufi durante la celebrazione di tre giorni in suo onore ad ogni fine autunno, quando l'isola di Buldan, abitata nei restanti mesi solo da pochi cammelli e dagli uccelli migratori che ne hanno fatto un rifugio, si trasforma in una città rumorosa, tra accampamenti di tende e bazar improvvisati, festoni colorati e canti rituali. Stavolta però la festa è stata velata di tristezza e preoccupazione. Potrebbe essere infatti l'ultima.

Il governo federale pakistano, con un decreto dello scorso ottobre, ha deciso di prendere il controllo di Buldan e di Boddo – che si trovano nelle acque della provincia del Sindh alla confluenza tra l'Indo e il mar Arabico – per trasformarle in una megalopoli insulare, libera da dazi: grattacieli, centri commerciali, condomini di lusso. Come Dubai, «anzi meglio di Dubai», promette il primo ministro pakistano Imran Khan.

Sul tavolo ci sono 50 miliardi di dollari per gli investimenti. Molti capitali proverrebbero proprio dagli Emirati arabi del Golfo. Le autorità federali annunciano la creazione di 150 mila nuovi posti di lavoro. «Altro che nuova occupazione. Per noi sarà la catastrofe», dice Malah, uno dei tanti pescatori presenti al santuario del patrono sufi, ai giornali locali. «Il mare e la pesca sono la nostra vita. Il nuovo progetto ci toglie ogni possibilità di sopravvivenza, annienta le nostre tradizioni e ci priva di ogni speranza». Malah, che ora ha una sessantina di anni, ha pescato in queste acque da quando era dodicenne. Ha figli e nipoti pescatori. Nel Delta dell'Indo, nelle centinaia di villaggi che orbitano attorno a Karachi abitano sei milioni di famiglie che tirano avanti grazie alla pesca. Le isole di Buldan e Boddo fanno parte di un delicato ecosistema che finora – affermano gli ambientalisti – ha evitato il tracollo. Non solo perché, grazie alle foreste di mangrovie (tra le più vaste del mondo a queste latitudini), costituiscono una riserva di pesca essenziale per la popolazione del Delta. Ma anche perché costituiscono una barriera naturale in grado di attenuare le mareggiate che periodicamente sommergono le strade di Karachi, durante la stagione degli uragani. Tra l'altro, la nuova megalopoli voluta dal primo ministro pakistano si troverebbe in prima linea di fronte al mare aperto e alle sue tempeste, fanno notare in molti.

Grazie a mobilitazioni popolari, le isole avevano già evitato, nel 2006 e nel 2013, distruttive speculazioni edilizie. Stavolta la mossa delle autorità federali sembra essere definitiva, anche se il presidente dell'Associazione dei pescatori pakistani, Mohammed Ali Shah, continua a ritenerla illegale, in quanto «il governo non ha l'autorità di impossessarsi di isole che si trovano in una provincia». Le speranze si stanno però indebolendo. I giornali pakistani fanno capire che i giochi ormai sono fatti. I pescatori e le loro famiglie pregano per un'ultima volta sulla tomba del Sufi, la carezzano con dolcezza come per un addio e risalgono sulle barche per fare ritorno ai loro villaggi sulle sponde dell'Indo, dove li attende un futuro pieno di incognite. Già nelle ultime settimane sono apparsi strani vigilantes e la pesca è diventata più difficile.

Appunti di viaggio

## Nigeria: ancora scontri con i jihadisti

La Nigeria continua a essere insanguinata dalle violenze. Dieci soldati nigeriani sono stati uccisi e un altro è stato preso in ostaggio durante gli scontri scoppiati con i jihadisti nello Stato nordorientale di Borno. Secondo quanto riferito dalle fonti di sicurezza, un gruppo di soldati ha attaccato lunedì un campo di combattenti del gruppo dello Stato islamico dell'Afri-

ca occidentale (Iswap) – fazione secessionista di Boko Haram) – nel villaggio di Alagarno, distretto di Damboa. «È stata una battaglia intensa e anche i terroristi hanno subito perdite, ma sono stati in grado di dominare i soldati», riferiscono altre fonti locali, specificando che sono stati sequestrati quattro veicoli. L'ultima strage terroristica nel Paese risale a circa dieci giorni fa, quando nel nord est sono stati brutalmente uccisi più di cento contadini innocenti mentre lavoravano.



Atlante

## Vaccino anticovid questione di giustizia

di GIULIO ALBANESE

Il tema delle disuguaglianze è ricorrente nelle narrazioni africane. Stiamo parlando di un continente in cui, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), un bambino su cinque non ha ancora accesso ai vaccini salvavita raccomandati per la immunizzazione infantile universale. È evidente che si tratta di una minaccia per la salute dei minori e per il progresso sociosanitario ed economico delle società africane.

Per comprendere la posta in gioco, nel cosiddetto primo mondo occorre fare lo sforzo di andare al di là dei soliti stereotipi che tendono ad omologare su scala planetaria attività e comportamenti facilmente prevedibili, dimenticando che in alcuni Paesi dell'Africa sub-sahariana essi marcano, per così dire, la linea di faglia tra la vita e la morte. Sappiamo bene, ad esempio, che nei Paesi occidentali si contrappongono frequentemente, nel dibattito sociale e politico, gli interessi della salute pubblica, a coloro che contestano l'imposizione di qualsivoglia misura sanitaria in quanto limitante nei confronti della libertà personale. Nel continente africano certe diatribe non trovano solitamente terreno fertile, non foss'altro perché il diritto alla salute non è sempre scontato.

In altre parole, mentre nei Paesi industrializzati, dove alcune malattie sono state completamente debellate o comunque le coperture vaccinali sono molto alte, nei Paesi in via di sviluppo quelle stesse infermità – basti pensare alle malattie Tropicali neglette (Mtn) – sono ancora presenti, anche in forma endemica, e il livello di copertura vaccinale risulta essere ancora scarso. A questo proposito, è bene rammentare che per sradicare

la malattia a livello globale il vaiolo ci sono voluti oltre 170 anni e questo risultato – dichiarato ufficialmente dall'Oms nel 1979 – è stato conseguito dal consenso delle nazioni solo grazie a un massiccio e perseverante impegno a livello scientifico e alla fattiva collaborazione internazionale. Non è stato evidentemente facile garantire questo diritto agli ultimi tra gli ultimi, quelli che vivono ancora oggi nei luoghi più poveri, nelle comunità più isolate e nelle zone di conflitto. Ma alla fine il vaiolo è stato sconfitto.

Al di là dei protocolli sanitari che ogni Paese sceglie di adottare, è fondamentale promuovere un'educazione sanitaria che tenga conto dei benefici dell'immunizzazione senza nascondere gli eventuali rischi, seppure minimi. Come illustrato dal Dottor Benjamin Djoudalbaye, Responsabile delle Politiche, della Diplomazia sanitaria e della Comunicazione dell'Africa Cdc, nonché già funzionario sanitario senior per Hiv/Aids, tubercolosi, malaria e altre malattie infettive presso la Commissione dell'Unione africana (Ua), i vaccini proteggono anche da malattie "secondarie", legate alla malattia a cui è mirata la terapia. Ad esempio, la vaccinazione antinfluenzale riduce significativamente i casi di otite acuta nei neonati e nei bambini, con un'efficacia superiore al 30 per cento.

Il dottor Djoudalbaye ha condiviso le sue preziose conoscenze scientifiche in materia lo scorso 28 ottobre, durante un incontro organizzato e tenuto da Amref Health Africa, Africa Cdc e Msd, volto a discutere l'importanza delle vaccinazioni nell'Africa sub-sahariana. A tale proposito, come riferito sul sito istituzionale di Amref Italia ([www.amref.it](http://www.amref.it)) è sempre più forte «la consapevolezza che il continente africano debba essere coinvolto nella sperimentazione di nuove terapie e vaccini anti-covid-19, a livello nazionale e locale», avviando un percorso operativo «che garantisca a tutto il continente un accesso tempestivo ed equo al vaccino, una volta ottenuta l'approvazione». Pertanto è necessario avviare una mobilitazione finalizzata alla raccolta dei dati sulle catene di approvvigionamento dei vaccini, sui metodi di distribuzione, sulla densità di popolazione, nonché sulla

domanda e l'offerta di un eventuale vaccino.

Per comprendere lo stato dell'arte, può essere utile confrontare il covid-19 al virus di Ebola che ha già penalizzato, in diverse circostanze, molti Paesi africani: dalla Sierra Leone, alla Liberia; dalla Repubblica democratica del Congo (RdC), all'Uganda, per non parlare di altri focali che si sono manifestati in Angola e Nigeria. A questo proposito sono estremamente interessanti le informazioni condivise in un recente webinar, tenutosi lo scorso 5 novembre, organizzato da esperti sanitari di Amref Health Africa e di Dalberg Advisors, nel corso del quale è stata sottolineata l'importanza delle vaccinazioni.

Tenendo presente che il tasso di mortalità del virus Ebola è solitamente del 50 per cento, in società che non hanno accesso all'immunizzazione, segnate dalla povertà, arriva fino al 90 per cento. Per quanto riguarda Ebola, il periodo di incubazione o l'intervallo di tempo dall'infezione alla comparsa dei sintomi è tra i 2 e i 21 giorni molto simile al covid-19. Alcuni operatori locali, durante la decima epidemia documentata di malattia da virus Ebola, nella RdC, esplosa nell'agosto del 2018, sono stati formati per tracciare e monitorare i contatti dei pazienti affetti dal virus. È stato stimato che, una sola persona, se si considerano tre gradi di separazione – vale a dire una catena di relazioni e contatti con non più di due intermediari – può raggiungere fino a 300 mila persone. Tenendo conto di queste percentuali, il dottor Richard Mihigo, direttore Programmi malattie prevenibili dell'ufficio regionale dell'Africa, dell'Oms, ha sottolineato che, «per fare in modo che l'immunizzazione sia efficace a livello continentale, il 60% della popolazione africana dovrebbe sottoporsi al vaccino».

Non sarà certamente facile conseguire questo traguardo e sono certamente molte le difficoltà da superare, legate in gran parte alla debolezza del sistema sanitario continentale: dalla carenza di personale sanitario, alla scarsità di strutture mediche, per non parlare delle difficoltà di comunicazione, soprattutto nelle zone periferiche. Dal punto di vista politico, a livello internazionale, sono molte le cancellerie che si stanno adoperando nell'affermare quella che è stata definita in gergo giornalistico la diplomazia sanitaria: dalla Russia, alla Turchia, dagli Stati Uniti, alla Francia; dalle Petromonarchie del Golfo, alla Cina. Da rilevare in particolare l'impegno del governo di Pechino che, com'è noto, vanta notevoli interessi commerciali nel continente africano. Il presidente Xi Jinping ha infatti promesso che continuerà a essere solidale con i Paesi in via di sviluppo, in particolare in Africa, negli sforzi volti a sconfiggere la pandemia.

Una cosa è certa: «Sarebbe triste – come ha detto Papa Francesco – se nel fornire il vaccino si desse la priorità ai più ricchi, o se questo vaccino diventasse proprietà di questa o quella nazione, e non fosse per tutti», invocando così il superamento della logica del mercato e del profitto. Un messaggio illuminato per contrastare la globalizzazione dell'indifferenza!

## Tensioni politiche nella Repubblica Democratica del Congo



Il presidente Tshisekedi (Reuters)

di ALICIA LOPES ARAÚJO

Il parlamento della Repubblica democratica del Congo è stato teatro nei giorni scorsi di violenti disordini tra gruppi politici rivali, in cui sono rimasti feriti almeno tre deputati. Le tensioni politiche fanno seguito all'intenzione annunciata dal presidente Félix Tshisekedi di sciogliere l'accordo – in vigore dal 2019 – con la coalizione partner di governo, il Fronte comune per il Congo (Fcc) fedele al suo predecessore Joseph Kabila.

Lunedì scorso, il malcontento tra i parlamentari dopo la decisione di Tshisekedi di creare una nuova coalizione di governo rovesciando la maggioranza attuale, è sfociato in una vera e propria guerriglia all'interno del Palazzo del popolo di Kinshasa. La tribuna e gli scranni dell'Aula sono stati saccheggiate dai membri del partito Udps (Unione per la democrazia e il progresso sociale) – parte della coalizione Cach (Cap pour le Changement), pro-Tshisekedi – per impedire che si tenesse una seduta. Le due fazioni si sono lanciate reciprocamente sedie e oggetti contundenti prima che la polizia intervenisse per ripristinare l'ordine.

Questi scontri arrivano dopo mesi di dissidi tra Tshisekedi, eletto l'anno scorso dopo quasi 20 anni di leadership di Kabila, e il partito dell'ex presidente, che detiene la maggioranza al Senato e in Assemblea nazionale. Nei giorni scorsi Tshisekedi aveva cercato di ottenere dal rivale Kabila l'impegno a formare una nuova coalizione, che in molti a livello internazionale, fra cui l'Unione africana, hanno salutato come una reale possibilità di condivisione del potere e di pacifi-

cazione nazionale e una prima transizione pacifica del potere da una fazione all'altra dall'inizio della travagliata storia del Paese. Ma dopo aver ottenuto un rifiuto, lunedì scorso in un messaggio televisivo il presidente ha annunciato la decisione di nominare un tecnico per costruire una nuova coalizione di maggioranza per spingere il programma di riforme di cui il Paese necessita. Tshisekedi non ha inoltre escluso la possibilità di sciogliere il Parlamento per indire nuove elezioni. Da qui lo scontro fra i parlamentari. I sostenitori del Fcc hanno accusato il presidente di violazione della costituzione.

Ad acuire ulteriormente la spaccatura fra le due coalizioni sarebbe stata, secondo i media locali, una petizione presentata sabato scorso in cui si chiedevano le dimissioni della presidente dell'Assemblea nazionale, Jeanine Mabunda, e di altri membri fedeli a Kabila. Il testo, proposto dall'Udps, presenta 250 firme ma secondo i sostenitori di Kabila si tratterebbe di firme ottenute con la corruzione. «Noi siamo stati testimoni di un colpo di Stato parlamentare», ha detto all'Afp il parlamentare François Nzekuye, fedele a Kabila. Le petizioni dovevano essere prese in considerazione nei prossimi giorni in sessione plenaria. Tuttavia, Mabunda non ha tardato a rassegnare le dimissioni, riferiscono i media congolese.

Anche la recente nomina di tre giudici della Corte costituzionale su cui le forze di Kabila avevano messo a lungo il veto, definendolo «incostituzionale», hanno contribuito ad aggravare la crisi politica e istituzionale, che rischia di portare inevitabilmente il Paese a nuove elezioni.

Hic sunt leones



San Damaso e la rappresentazione dei martiri romani nelle catacombe

# Raffigurazioni di grazia e devozione

di FABRIZIO BISCONTI

Per il periodo paleocristiano, dobbiamo constatare una penuria di monumenti iconografici a tema agiografico almeno sino al pieno momento costantiniano, quando si puntualizza il fenomeno del culto per i martiri dei cimiteri romani. Se scendiamo in catacomba, per ripercorrere le sedi dei primi pellegrinaggi spontanei e per muoverci lungo gli itinerari ideati e programmati in epoca damasiana, ci accorgiamo che, rispetto al fenomeno devozionale, pur diffondendosi in maniera esponenziale, le manifestazioni iconografiche sono quasi impercettibili.

Tutta la concezione e la programmazione dei monumenti di Papa Damaso (366-384), infatti, si imposta sull'uso sistematico dell'iscrizione raffinata, per lo più di grandi dimensioni, che, sistemandosi in sedi altamente strategiche, nell'ambito delle "corsie preferenziali" create per il flusso continuo dei devoti, diviene il fulcro materiale e concettuale di tutto l'impianto, catturando immediatamente il colpo d'occhio del pellegrino.

Se, da un lato, questa scelta prevede dei fruitori ancora molto ricettivi, nei confronti del testo scritto, dall'altro possiamo dedurre che questi *elogia*, dall'accurata confezione grafica, assolvevano anche alle esigenze decorative, inseriti come pannelli ornati o, comunque, come elementi salienti negli apparati monumentali.

In questi progetti, dunque, ogni effettivo espediente iconografico viene disatteso e non solo per concentrare l'attenzione sulle magnifiche autentiche papali, ma anche per sintonizzarsi con il tipo di devozione che il pellegrinaggio, già in queste sue prime manifestazioni, aveva innescato: il devoto, giunto alla meta, forse stremato da quella che Peter Brown definisce "terapia della distanza", prova un irrefrenabile desiderio di contattare fisicamente il martire. In tutta questa ansia, in parte dovuta anche all'aspetto multiplo del pellegrinaggio romano, al devoto non si dà né il tempo, né la possibilità di visualizzare la figura del martire, intanto per tenere in sospenso sino alla fine questo desiderio di contatto e, infine, per dare il senso di questa "presenza invisibile" del santo che, in sostanza, non risulta accessibile in questa terra.

Ma è proprio durante l'ultimo scorcio del IV secolo e forse proprio nell'ambito del programma culturale e monumentale di Papa Damaso che dobbiamo collocare le prime sicure voci iconografiche che, finalmente, rompono il silenzio che sembrava assoluto, se non fosse per l'eco delle fonti letterarie.

Mi riferisco, innanzitutto, alla colonnina marmorea, rinvenuta negli scavi ottocenteschi del de Rossi nella basilica dei Santi Nereo ed Achilleo sulla via Ardeatina. La piccola colonna, come è noto, reca scolpita sul fusto, entro una tabella appena rilevata, una scena ispirata al martirio di Achilleo, come suggerisce la didascalia *Achilleus* incisa sulla raffigurazione e ripetuta su un architrave frammentario. I resti di un altro piccolo rocchio di colonna con esigue rimanenze di una figurazione consimile, forse speculare, sembrano dimostrare l'appartenenza dei vari elementi ad un monumentino complesso, posto a segnalazione della tomba dei due martiri, forse su commissione dello stesso Damaso, presumibilmente in connessione con lo splendido carne che

rievoca in dettaglio l'epilogo della storia dei due martiri militari. La scena conservata mostra, infatti, varie relazioni con la poesia epigrafica del Pontefice: Achilleo, in *tunica discinta*, con le mani legate dietro al dorso, incede verso sinistra come in fuga («*conversi fugiunt ducis impia castra relinquunt*»), arrestato dal carnefice che in tunichetta, *pileus pannonicus*, e clamide, sta per impartire il colpo mortale mentre sullo sfondo si staglia il tipico segno dell'*anastasis*, una croce che sostiene una corona di lauro («*confessi gaudent Christi portare triumphos*»).

Senza entrare, in tutti i termini, nella delicata questione cronologica relativa alla basilica trinate dei Santi Nereo ed Achilleo che, come è noto, oscilla tra una datazione già damasiana ed una di VI-VII secolo, sembra opportuno ricondurre il nostro monumento al tempo di Damaso, vuoi per le peculiarità stilistiche del rilievo, vuoi per lo schema iconografico che si allaccia agevolmente alle scene di arresto e di *decolatio Pauli*, così come si propongono nei sarcofagi di passione, a cui la nostra scultura allude anche con il segno semplificato dell'*anastasis* che, come si è già ricordato, costituisce il fuoco simbolico di questa classe di sarcofagi che, durante la seconda metà del secolo IV trova le sue espressioni più definite.

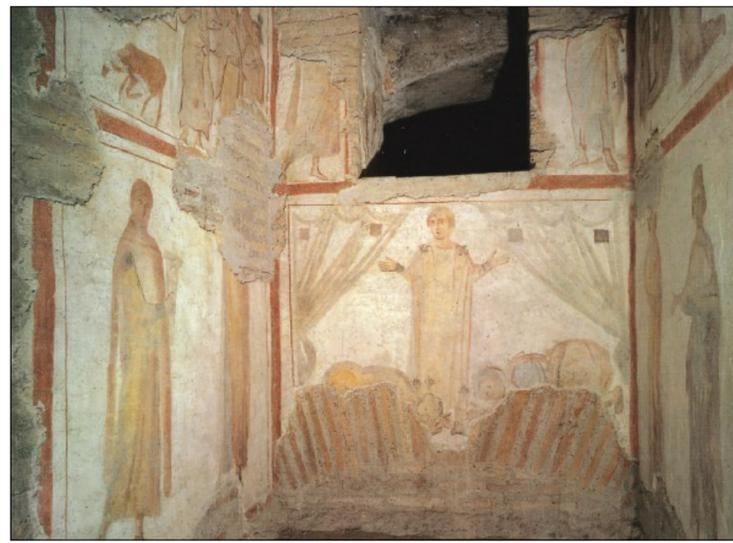
Se il piccolo organismo monumentale, di cui la colonnina era parte, può essere ricondotto all'intervento di Damaso, sia per decorare un *culiculum* ampliato, sia per arredare la basilica a tre navate, più difficile mi sembra far risalire a quell'epoca le di-

dascale incise sulla scena e sull'architrave, che mostrano inequivocabilmente una grafia ed ortografia divergenti rispetto al carne damasiano. Non è escluso che tali didascalie siano state aggiunte, durante uno degli interventi del primo medioevo, per chiarire una situazione figurativa estremamente chiara all'epoca per le interrelazioni grafiche con il martirio di Paolo.

Non è escluso poi che la colonnina e l'architrave, anche per le esigue dimensioni dei due elementi, facessero parte di un organismo meno importante di un ciborio o di una *pergula* e che fossero servite in un primissimo intervento di monumentalizzazione, magari anche precedentemente a quello damasiano, e questo troverebbe perfetta sintonia con una recente ipotesi ricostruttiva delle varie fasi del monumento che, vede, appunto, alla genesi dell'itinerario costruttivo e culturale un intervento predamasiano estremamente semplice nell'impegno strutturale e molto limitato nelle proporzioni.

In tal senso non si opporrebbero le caratteristiche del rilievo che, come si è detto, possono essere collocate dagli anni Cinquanta sino a tutto il pontificato di Damaso. In quest'ottica possiamo pensare che l'iscrizione monumentale di Damaso e la primitiva decorazione fossero collocati in punti diversi della basilica: di qui la necessità delle successive didascalie esplicative utili a riunire quei riferimenti ai due martiri, forse non proprio contigui.

Un altro monumento, estrema-



Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, «Confessione dei martiri» (fine IV - inizio V secolo)

mente discusso nei risvolti iconologici, sembra collocarsi negli anni del pontificato di Damaso o quantomeno nell'ultimo scorcio del secolo IV. Si tratta del ciclo affresco nel piccolo ambiente confessionale scoperto sotto la basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, riferibile ad un frammento sicuramente precedente al 410, anno della morte di Pammachio, a cui, come è noto, si attribuisce la fondazione della basilica. Gli affreschi si sviluppano, in origine, ossia prima della demolizione parziale in vista della costruzione della basilica superiore, su tre ordini, dei quali restano i due inferiori organizzati in tre riquadri ciascuno. Quello inferiore propone al centro la figura orante di un santo, vestito di tunica e lungo mantello, tra due ricche cortine raccolte, ai cui piedi si chinano in *proskynesis* due devoti; a sinistra, due personaggi egualmente vestiti, si passano un recipiente conforme, forse d'uso liturgico, mentre a destra due donne si intrattengono in colloquio. Nel registro superiore, al centro, due personaggi, forse i principi degli

apostoli, si dispongono, presumibilmente, nell'atteggiamento dell'acclamazione, ai lati di una *fenestella confessionis*; a sinistra alcuni militi sembrano condurre un gruppo di due uomini e una donna, sottraendoli ad un ameno ambiente bucolico, reso da un fiumiciattolo e da un animale che si abbevera, forse un cervide; a destra i tre personaggi in questione sono inginocchiati, con le mani legate dietro il dorso, mentre due *apparitores* sovrappiungono per impartire i colpi mortali.

Al di là di ogni identificazione con un preciso gruppo agiografico riconosciuto ora come quello di Crispo, Crispiniano e Benedetta, ora come quello di Cipriano, Giustina e Teocriso, per quanto ci attiene, si rilevano estremamente interessanti sia la presenza di una scena indubbiamente violenta e assai probabilmente riconducibile ad una situazione di martirio, sia la coesistenza di un ciclo agiografico e di un'immagine devozionale, che ha per protagonista uno dei martiri del gruppo e per comprimari due privilegiati devoti.

Le iniziative della Pontificia Commissione di archeologia sacra per valorizzare i luoghi damasiani

## Quelle radici che ci parlano

di PASQUALE IACOBONE\*

Il Papa San Damaso (366-384), la cui memoria si celebra l'11 dicembre, viene ricordato soprattutto per la sua opera di valorizzazione e monumentalizzazione delle memorie dei martiri: i monumenti costruiti sulle tombe dei primi testimoni della fede nelle catacombe di Roma, i celebri epitaffi da lui composti, tradotti graficamente sul marmo da Furio Dionisio Filocalo per arricchire queste memorie e illustrare la vita dei santi e dei martiri presenti nei cimiteri romani, i percorsi strutturati per facilitare l'afflusso dei pellegrini ai santuari sotterranei costruiti attorno alle tombe venerate, rappresentano eloquentemente la sua volontà di proporre i martiri come modelli non solo di fede ma anche di coerenza, di coraggio, di speranza vera che non viene meno di fronte alle sfide più difficili. Per questa singolare attività Papa Damaso viene invocato come patrono dagli archeologi.

La Pontificia Commissione di archeologia sacra, oggi più che mai, vuole seguire le sue orme attraverso l'impegno quotidiano della valorizzazione e, ancor prima, della tutela, della custodia gelosa e della cura attenta di questi luoghi tanto suggestivi quanto importanti non solo per la comunità cristiana ma per tutti, giacché essi rappresentano tangibilmente le radici della nostra identità, della nostra cultura, della nostra arte. Nelle catacombe le radici cristiane dell'Italia e dell'Europa intera si toccano con mano, ci parlano, ci chiedono attenzione, ascolto e rispetto. La pandemia che affligge la nostra società

da quasi un anno ha provocato anche la chiusura delle catacombe normalmente aperte al pubblico, dislocate soprattutto a Roma ma anche in diverse regioni italiane. La inevitabile chiusura ha causato la sospensione del lavoro delle guide e degli operatori che gestiscono l'accoglienza nelle catacombe e ha avuto come immediata conseguenza anche il venir meno dei contributi che servivano per finanziare tutte le attività di tutela, manutenzione e restauro.

Le catacombe senza pellegrini e visitatori, silenziose e vuote, ora fanno ancor più impressione. Non po-



La basilica di San Silvestro nelle catacombe di Priscilla

tendo più "parlare" e trasmettere il messaggio di cui sono impregnate, assomigliano, tristemente, a un cantante che ha perso la voce o a un calciatore che ha una gamba fratturata.

Ciononostante il lavoro della Commissione non si è fermato e, pur tra tante difficoltà, non solo economiche, si è provveduto ad intervenire

nelle situazioni più critiche ed urgenti con il proprio personale, ridotto notevolmente, e con i propri scarsi mezzi, ma sempre con tanto entusiasmo e sacrificio personale.

Nel periodo precedente la chiusura erano state realizzate numerose iniziative, volte proprio a valorizzare le memorie cristiane delle catacombe, a rimetterle in luce e a renderle sempre più conosciute e, quindi, fruibili e visitabili. Innanzitutto la Giornata delle catacombe, avviata nel 2018, a cui si collegavano eventi significativi come, ad esempio, la riapertura del mausoleo di Elena adiacente alle catacombe romane dei Santi Marcellino e Pietro, o il restauro e la riapertura della basilica di San Silvestro alle Catacombe di Priscilla, dove Papa Francesco ha voluto celebrare la commemorazione dei defunti il 2 novembre 2019.

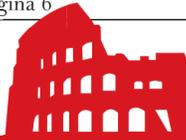
Grazie alla collaborazione internazionale e al sostegno di istituzioni e fondazioni di alcuni Paesi, è stato poi riallestito il museo di San Sebastiano con tutti i sarcofagi restaurati; è stato realizzato un primo intervento di sistemazione della basilica sotterranea di Sant'Ermete, venerato come patrono dalla città belga di Ronse; si è provveduto a valorizzare la basilica ipogea di Domitilla restaurando l'epigrafe damasiana, inserendovi un pannello con uno stralcio dell'omelia

di Papa Gregoria Magno lì tenuta, rifacendo l'apparato di illuminazione.

Per valorizzare adeguatamente le nostre catacombe, monumenti unici e testimoni della vita e della fede delle primitive comunità cristiane, e renderle accessibili e fruibili anche a livello mediatico, è stato quindi realizzato il sito web ([www.catacombeditalia.va](http://www.catacombeditalia.va)) e i profili social dedicate tramite Facebook e Instagram. Grazie a questi media è stato possibile programmare, lo scorso ottobre, la terza Giornata delle catacombe in versione digitale, dedicata ad una riflessione sulla enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, attraverso le testimonianze artistiche dei nostri monumenti. In collaborazione, poi, con i programmi televisivi «I viaggi del cuore» (Rete 4) e «Bel tempo si spera» (TV2000) sono stati prodotti filmati e interviste che mostrano al grande pubblico le catacombe meno conosciute, con il loro prezioso corredo di affreschi e sculture. A tutte queste iniziative il pubblico ha risposto sempre con entusiasmo, grande interesse e curiosità.

Ora, dopo mesi di chiusura, ci chiediamo: quando le catacombe potranno essere riaperte? E, soprattutto, quando rivedremo pellegrini, visitatori, turisti, di nuovo in fila per incontrare, attraverso la visita alle catacombe, le testimonianze, ancora vive, delle prime generazioni cristiane, che parlano, a noi impauriti dalla pandemia o resi indifferenti dai rumori quotidiani, di vita, di speranza, di resistenza al male?

\*Segretario della Pontificia Commissione di archeologia sacra



Cronache romane



La presentazione del libro «Roma - La Chiesa e la città nel xx secolo»

# Quel camminare insieme

di CHARLES DE PECHPEYROU

In quanto vescovo della Chiesa di Roma, il Papa «è principio e fondamento visibile dell'unità, della *communio fidelium*, della *communio episcoporum*, della *communio ecclesiarum*» e in questo orizzonte stanno prendendo forma «quella Chiesa sinodale e quel camminare insieme di popolo fedele, collegio episcopale e Vescovo di Roma» che Papa Francesco continua ad indicare «come forma e stile della Chiesa del terzo millennio»: è questo lo scenario che si va disegnando, secondo quanto ha spiegato il cardinale Pietro Parolin, in un messaggio video diffuso durante la presentazione del libro *Roma - La Chiesa e la città nel xx secolo* (Roma, Edizioni San Paolo, 2020, pagine 208, euro 15), di Andrea Riccardi e Marco Impagliazzo, svoltasi ieri nell'Aula del Concilio del Palazzo Lateranense. Ispirandosi dall'enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II, il cardinale segretario di Stato ha ribadito che, «con il potere e l'autorità senza le quali tale funzione sarebbe illusoria, il Vescovo di Roma deve assicurare la comunione di tutte le Chiese, a questo titolo egli è il primo tra i servitori dell'unità».

La presentazione del libro - il primo di una collana di cinque volumi a cura della diocesi di Roma - è stato anche occasione per il porporato di ricordare come, da Vaticano II, i Papi hanno dato sempre più attenzione alla funzione di Vescovo di Roma. Giovanni XXIII, annunciando nel 1959 la

sua intenzione di convocare il concilio, «parlò anche di avviare un sinodo diocesano su di Roma» nel 1960. Dopo di lui, i Pontefici «da una parte hanno mostrato un interesse sempre più diretto alla cura pastorale della diocesi e dall'altra hanno cominciato a riutilizzare in modo sempre più frequente il titolo di Vescovo di Roma», un titolo «che è tornato al suo pieno uso con Papa Francesco» sin dal suo primo saluto dalla loggia della

basilica San Pietro subito dopo l'elezione.

A prendere la parola durante l'evento anche il cardinale vicario Angelo De Donatis, autore della prefazione del libro, che prende in considerazione un lungo periodo storico che va dall'unificazione dell'Italia fino al Giubileo del 2000, con un accenno ai nostri giorni. Un volume, ha precisato, che «ci aiuta a cogliere il senso della nuova città che si è venuta edificando nel corso degli anni, suggerendoci



di riconsiderare i nostri compiti attuali, le nostre scelte da compiere, come desiderato fortemente da Papa Francesco».

Dal suo canto, Andrea Riccardi ha definito la Chiesa come «custode dell'anima di Roma»,

«modestamente e tante volte coraggiosamente, grandiosamente», una dimensione che ha invitato ad approfondire rivedendo la storia di questa città, nella quale «l'unità non significa omogeneità» e dove la diversità

«permette di crescere e garantisce la speranza». Di qui l'auspicio che «l'apertura di questa collana», che interviene in un momento in cui Roma si rivela come «città globale e sofferente» per la pandemia di coronavirus, possa costituire «un piccolo aiuto nel pensare al dopo».

All'incontro, moderato da monsignor Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato, hanno anche partecipato, oltre a Marco Impagliazzo, Linda Ghisoni, sottosegretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, Adriano Rocucci, ordinario di Storia contemporanea a Roma Tre, e Umberto Gentiloni Silveri, ordinario di Storia contemporanea a La Sapienza.

Intervista a Marco Impagliazzo autore del saggio insieme ad Andrea Riccardi

## Dalla conoscenza della storia uno spirito da ritrovare

di FEDERICO PIANA

Gli sconvolgimenti, i mutamenti, le repentine trasformazioni della Città eterna, a partire dalla fine dello Stato pontificio fino ai giorni nostri, raccontati in parallelo con lo sviluppo della sua diocesi, guidata dal Santo Padre. È un lavoro di cesello storico quello realizzato nel libro *Roma - La Chiesa e la città nel xx secolo* edito da San Paolo e scritto a quattro mani da Andrea Riccardi e Marco Impagliazzo. L'obiettivo è quello di mostrare, soprattutto alle giovani generazioni di preti e religiosi, come la vita della Chiesa locale si sia intrecciata, sempre più indissolubilmente, al destino della *Caput mundi*. Dallo studio dei due autori emerge un dato, finora poco conosciuto, che Marco Impagliazzo, docente di Storia contemporanea all'Università di Roma

Tre e presidente della Comunità di Sant'Egidio, sintetizza così: «La diocesi di Roma diventa pienamente tale solo negli anni successivi al concilio Vaticano II».

Prima di quegli anni cosa accadeva?

La diocesi di Roma era gestita dalla curia romana come fosse uno dei suoi tanti uffici: l'impegno pastorale era molto debole, anche per il fatto che le parrocchie erano davvero poche. Dal concilio Vaticano II in poi - e successivamente con la grande opera di san Giovanni Paolo II - essa si è trasformata in una vera diocesi, a capo della quale c'è, naturalmente, il Papa.

Questa rivoluzione quali cambiamenti concreti ha prodotto?

Ha permesso che la diocesi di Roma assumesse una maggiore centralità rispetto alla curia romana. In quegli anni

acquista certamente più indipendenza. A esempio, si crea la Caritas diocesana, si formano diversi settori territoriali, ognuno dei quali guidato da un vescovo. Tutto ciò ha fortificato una struttura che, da quel momento, inizia a dipendere soprattutto dal Pontefice.

Il libro non aiuta solo a comprendere le radici del passato ma ricostruisce anche alcuni fatti che hanno inciso profondamente sulla vita della Chiesa locale.

Sì. Si tratta di alcuni momenti chiave come la seconda guerra mondiale e la ricostruzione post bellica: qui si vede con chiarezza il ruolo giocato dalla Chiesa in un momento di crisi, di passaggio. E poi ci sono gli anni della contestazione giovanile, del terrorismo, culminato con l'assassinio di Aldo Moro. Conoscere da dove veniamo - la grande storia che abbiamo alle spalle - ci aiuta a capire meglio che siamo una

Chiesa in uscita, come ci chiede spesso Papa Francesco.

Nel testo ci sono anche delle indicazioni per guardare al futuro di Roma e della sua diocesi. Secondo lei, che domani sarà?

Sarà un futuro molto grande e importante. Oggi la Chiesa di Roma è l'unica struttura sociale fondamentale ad andare incontro alle esigenze dei cittadini. Tante realtà comunitarie sono scomparse così come numerose reti che legavano la vita della città si sono dissolte: penso alla morte dei partiti politici tradizionali che con le loro sezioni o circoli presidiavano il territorio. Oggi la Chiesa, attraverso le parrocchie, la Caritas e i movimenti ecclesiali, mostra la volontà di voler fare della città una vera comunità: si deve insistere affinché Roma ritrovi il suo spirito unitario attraverso il quale si potrà salvare.

Il percorso di una cooperativa sociale nata tra i giovani del centro salesiano del Sacro Cuore

di FRANCESCA BALDINI

## Quando il business ha un volto umano

Dare forza e dignità alle capacità delle persone, indipendentemente dal loro percorso di partenza, favorendo tutte le opportunità per creare lavoro mettendo insieme culture diverse. Nasce con questa missione l'esperienza della cooperativa sociale SIAMO Coop, che dal 2014 ad oggi ha allargato il suo sguardo di umanità oltre le mura della basilica del Sacro Cuore a Roma (zona Termini), luogo da dove muove i primi passi e dove un gruppo di giovani con la passione per l'accoglienza cerca di dare risposte concrete alle esigenze lavorative di giovani italiani e immigrati. A raccontarci questa avventura il presidente della cooperativa e cofondatore, Francesco Cursale, informatico, classe 1981 e padre di due bambini, che un giorno si ritrova senza lavoro. «Il mio contratto a tempo determinato non era stato rinnovato e così ho iniziato a pensare ad un modo diverso di lavorare. Ho capito che dovevo mettere in gioco partendo da persone amiche con cui dividevo un percorso di servizio, unendo i nostri talenti e creare qualcosa di nostro. Siamo partiti ponendoci una semplice domanda: cosa possiamo fare noi insieme e quale problema possiamo risolvere in questo quartiere?». Un percorso cooperativo che in questi anni ha mo-

dellato i propri obiettivi, ma sempre seguendo un modello di business sociale, ponendo al centro attenzione per il consumo etico, sostenibilità ambientale e soprattutto desiderio di creare impatto sociale. Una esperienza associativa che nasconde in sé i principi della dottrina sociale della Chiesa, seppure, ci confida Francesco, «nessuno di noi l'ha mai studiata. Piuttosto siamo stati ispirati dai documenti di Papa Francesco, come l'*Evangelii gaudium*, o abbiamo respirato certi valori nel nostro quotidiano percorso come animatori e volontari all'interno del centro giovanile diretto dai salesiani al Sacro Cuore». In sei anni sono stati realizzati, nel segno della sostenibilità, tanti progetti: assistenza agli anziani, orto sociale, corsi di risparmio, workshop, gadget e bomboniere solidali. Da questa esperienza virtuosa e dal desiderio

di trovare nuove risposte a nuove necessità, come l'imprenditoria sociale, nasce il percorso di formazione «Siamo Umani Business Lab», che si pone l'obiettivo di formare i giovani ad un concetto nuovo di lavoro e di imprenditoria, coltivando il talento di ognuno in relazione alla comunità in cui vivono. «Creare e fare impresa per me ha in sé già una componente sociale - spiega Cursale - non solo perché dai vita a posti di lavoro, ma noi volevamo anche creare un impatto positivo sul mondo, in particolare sul modo di accogliere ed integrare i rifugiati, con una attenzione particolare ai temi della sostenibilità, favorendo anche le realtà locali di produzione».

Il percorso che si è svolto per il secondo anno consecutivo e che ha visto una ventina di partecipanti, collegati virtualmente

da diverse città in tutta Italia e in Europa, nasce per avvicinare persone con difficoltà lavorativa, sia italiani che rifugiati, verso temi legati ad una nuova cultura imprenditoriale, incentivando lo spirito di iniziativa, ma anche per accompagnare questi giovani nel costruire una economia diversa. ««Siamo Umani Business Lab», rappresenta il frutto di SIAMO Coop - prosegue il suo presidente - perché non ci si può soltanto limitare a fare una attività lavorativa o formativa, ma è necessario creare uno spazio di crescita visibile anche agli altri e al tempo stesso una finestra aperta al mondo. Significa costruire un percorso con strumenti comuni, nonostante si parta da punti diversi e mostrare come una crescita imprenditoriale ed umana è fondamentale per creare comunità, senza dimenticare che siamo umani non solo nella nostra debolezza, ma anche nella nostra voglia di crescere». Ma come ogni nuovo processo, anche quello di formare nuovi imprenditori, richiede tempo, passione ed energia, che un percorso di tre mesi non può soddisfare, ma solo innescare o incentivare. «Abbiamo dato loro un incipit e un modo per gestire la propria carriera, anche perché essere imprenditore significa es-

sere prima di tutto imprenditore di sé stessi».

Un percorso significativo e un accompagnamento che continua ancora oggi, perché il segreto non è solo fare rete, ma coltivare la relazione con le persone. Così in chiusura di questa prima parte del corso si svolgerà sabato 12 dicembre dalle 10 alle 12, in diretta Facebook, un evento dedicato, ovvero il Siamo Umani Day, in cui una giuria di quattro esperti giudicherà i tre migliori progetti nati nel corso di questi mesi e presentati dagli stessi studenti. Una sorta di prova finale in cui l'ascolto degli esperti si affiancherà all'abilità del racconto e al desiderio di volersi mettere in gioco degli stessi partecipanti. La realizzazione è stata possibile anche grazie al sostegno di partner come Intersos, Unhcr e Migrantes che hanno saputo scommettere su una modalità formativa condivisa in cui tutti hanno appreso qualcosa l'un dall'altro. Un'esperienza, quella innescata da SIAMO Coop, che raccoglie il monito di Papa Francesco di avviare processi di cambiamento ponendo al centro la persona e le sue reali esigenze seguendo un principio di sussidiarietà. «La sfida più grande adesso è quella di mantenere vivo il desiderio di incontro e confronto in una community che ruota attorno a questi temi - conclude - che vuole continuare a crescere».



La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora

**GIUSEPPINA MONTAGNA**

madre di Mons. Paolo Rizzi, Officiale della Segreteria di Stato.

I Superiori ed i Colleghi partecipano al dolore di Mons. Rizzi e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nella preghiera per la cara defunta, che affidano al Signore Risorto.



La famiglia del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, il Cardinale Presidente Giuseppe Bertello, il Segretario Generale, Monsignor Fernando Vérgez Alzaga, i Direttori, i Capi Ufficio ed il personale tutto si stringe attorno al Rev.do Mons. Paolo Nicolini, Vice Direttore gestionale-amministrativo della Direzione dei Musei e dei Beni Culturali e Delegato per l'attività turistico, museale e culturale delle Ville Pontificie, per la dipartita dell'amatissimo papà

**GIORGIO**

Possa il Signore accoglierlo tra le sue braccia paterne al termine del pellegrinaggio terreno, donando consolazione a quanti oggi soffrono per la sua scomparsa.

Città del Vaticano, 11 dicembre 2020

Udienza ai donatori del presepe e dell'albero

## Segni di speranza nel Natale della pandemia

«Anche in questo Natale, in mezzo alle sofferenze della pandemia, Gesù, piccolo e inerme, è il "Segno" che Dio dona al mondo»: lo ha sottolineato il Papa — invitando a rileggere la lettera «Admirabile signum» firmata un anno fa a Greccio — in occasione dell'udienza ai donatori del presepe e dell'albero per piazza San Pietro. Francesco li ha ricevuti nella Sala Clementina venerdì mattina, 11 dicembre, poche ore prima della cerimonia d'inaugurazione in programma nel pomeriggio.

Cari fratelli e sorelle!  
Siete venuti per la consegna ufficiale dell'albero di Natale e del presepe posti in Piazza San Pietro; vi do il mio cor-

la santa Famiglia e i vari personaggi, siamo attratti dalla loro disarmante umiltà. La Madonna e San Giuseppe sono venuti da Nazaret fino a Betlemme. Per loro non c'è posto, nemmeno una stanzetta (cfr. Lc 2, 7); Maria ascolta, osserva e custodisce tutto nel suo cuore (cfr. Lc 2, 19, 51). Giuseppe cerca un luogo da adattare per lei e il Bambino che sta per nascere. I pastori sono protagonisti nel presepe, come nel Vangelo. Vivono all'aperto. Vegliano. L'annuncio degli Angeli è per loro, ed essi vanno subito a cercare il Salvatore che è nato (cfr. Lc 2, 8-16).



diale benvenuto e vi ringrazio per la vostra presenza. Saluto la delegazione della Repubblica di Slovenia, guidata dal Ministro degli Esteri, accompagnata dal Cardinale Rodé e dall'Arcivescovo di Maribor e composta da altri Ministri, Ambasciatori e distinte personalità. La Slovenia infatti ha donato il maestoso abete rosso, scelto nei boschi di Kočevje. E saluto la delegazione della Diocesi di Teramo-Atri, con il Vescovo Mons. Lorenzo Leuzzi e numerose Autorità civili: dalla vostra terra, precisamente da Castelli, proviene il presepe monumentale in ceramica. Oggi pomeriggio avverrà l'inaugurazione di entrambe queste "icone" del Natale. Mai come quest'anno, esse sono segno di speranza per i romani e per quei pellegrini che avranno la possibilità di venire ad ammirarli.

L'albero e il presepe aiutano a creare il clima natalizio favorevole per vivere con fede il mistero della Nascita del Redentore. Nel presepe, tutto parla della povertà "buona", la povertà evangelica, che ci fa beati: contemplando

La festa del Natale ci ricorda che Gesù è la nostra pace, la nostra gioia, la nostra forza, il nostro conforto. Ma, per accogliere questi doni di grazia, occorre sentirci piccoli, poveri e umili come i personaggi del presepe. Anche in questo Natale, in mezzo alle sofferenze della pandemia, Gesù, piccolo e inerme, è il "Segno" che Dio dona al mondo (cfr. Lc 2, 12). *Segno mirabile*, come inizia la Lettera sul presepe che ho firmato un anno fa a Greccio. Ci farà bene rileggerla in questi giorni.

Carissimi, grazie di cuore a tutti voi! Anche a quanti oggi non hanno potuto essere presenti, come pure a coloro che hanno collaborato al trasporto e all'allestimento dell'albero e del presepe. Il Signore vi ricompensi per la vostra disponibilità e generosità. Vi esprimo i miei auguri per una festa di Natale colma di speranza, e vi chiedo di portarli alle vostre famiglie e a tutti i vostri concittadini. Vi assicuro la mia preghiera e vi benedico. E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon Natale! Grazie.

«Una persona ha ricevuto lo sfratto e deve lasciare tra breve la sua abitazione. Fortunatamente, gli si presenta la possibilità di avere subito una nuova casa. Ma lui che fa? Spende tutto il suo denaro per rimodernare e abbellire la casa che deve lasciare, anziché arredare quella in cui deve andare! Non sarebbe da stolto? Ora noi siamo tutti degli "sfrattati" in questo mondo e somigliamo a quell'uomo stolto se pensiamo solo ad abbellire la nostra casa terrena, senza preoccuparci di fare opere buone che ci seguiranno dopo la morte». È andato dritto al sodo il cardinale Raniero Cantalamessa nella seconda predica di Avvento tenuta alle 9 di venerdì 11 dicembre, nell'aula Paolo VI, alla presenza di Papa Francesco. Quest'anno sono stati invitati a partecipare alle meditazioni anche i dipendenti della Curia romana e del Vicariato di Roma.

Dopo aver riflettuto, venerdì scorso, sul fatto che «siamo tutti mortali», il predicatore della Casa Pontificia ha voluto rimarcare oggi che «la vita non finisce con la morte» — «Vi annunciamo la vita» (1 Giovanni 1, 2) il tema della sua meditazione — mentre venerdì prossimo ricorderà che non siamo soli sulla «piccola barca» della terra.

La pandemia «ha riportato a galla la precarietà e la transitorietà di tutte le cose» ha affermato il porporato. «Tutto passa: ricchezza, salute, bellezza, forza fisica...». Insomma, «di colpo tutto quello che davamo per scontato si è rivelato fragile. La crisi planetaria che stiamo vivendo può essere l'occasione per riscoprire con sollievo che c'è, nonostante tutto, un punto fermo su cui fondare la nostra esistenza terrena».

Ecco che «dobbiamo riscoprire la fede in un aldilà della vita» ha rilanciato. Ed «è questo uno dei grandi contributi che le religioni possono dare insieme allo sforzo per creare un mondo migliore e più fraterno». Si tratta di «capire che siamo tutti compagni di viaggio, in cammino verso una patria comune, dove non esistono distinzioni di razza o di nazione. Non abbiamo in comune solo il cammino, ma anche la meta. Con concetti e in contesti assai diversi, questa è una verità comune a tutte le grandi religioni, almeno a quelle che credono in un Dio personale.

Ma «per i cristiani — ha ricordato il predicatore — la fede nella vita eterna non si basa su

discutibili argomenti filosofici circa l'immortalità dell'anima. Si basa su un fatto preciso, la risurrezione di Cristo». Dunque «per noi cristiani la vita eterna non è una categoria astratta, è piuttosto una persona». Ma, si è chiesto il predicatore, «che è successo alla verità cristiana della vita eterna?». In un tempo come questo, «dominato dalla fisica e dalla cosmologia — ha osservato — l'ateismo si esprime soprattutto come negazione dell'esistenza di un creatore del mondo», mentre «nel secolo XIX si è espresso di preferenza nella negazione di un aldilà».

Sulla parola «eternità» sono caduti «l'oblio e il silenzio». E «la secolarizzazione ha fatto il resto — ha affermato Cantalamessa — al punto che appare addirittura sconveniente che si parli ancora di eternità fra persone colte e al passo con i tempi». In realtà, «la secolarizzazione è un fenomeno complesso e ambivalente. Può indicare l'autonomia delle realtà terrene e la separazione tra regno di Dio e regno di Cesare e, in questo senso, trova nel Vangelo una delle sue radici più profonde». Ma «secolarizzazione può, però, indicare anche tutto un insieme di atteggiamenti ostili alla religione e alla fede. In questo senso si preferisce usare il termine di secolarismo».

«Tutto questo — secondo il cardinale — ha avuto un chiaro contraccolpo sulla fede dei credenti, che si è fatta, su questo punto, timida e reticente». Quando «abbiamo sentito — è stata la sua domanda — l'ultima predica sulla vita eterna?». Magari si continua a recitare nel Credo: «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà»; ma lo si fa senza dare troppo peso a queste parole.

«Caduto l'orizzonte dell'eternità — ha proseguito — la sofferenza umana appare doppiamente e irrimediabilmente assurda». In questa prospettiva la fede «costituisce una delle condizioni di possibilità dell'evangelizzazione. L'annuncio della vita eterna costituisce la forza e il mordente della predicazione cristiana». È stato così «nella primissima evangelizzazione cristiana». E «nell'annunciare la vita eterna — ha suggerito il predicatore affidandosi anche al pensiero di Miguel de Unamuno — noi possiamo far leva, oltre che sulla nostra fede, anche sulla cor-

rispondenza di essa con il desiderio più profondo del cuore umano. Noi siamo infatti esseri finiti capaci di infinito, esseri mortali con un innato anelito all'immortalità».

«L'affievolirsi dell'idea di eternità agisce sui credenti — ha affermato il cardinale — diminuendo la capacità di affrontare con coraggio la sofferenza e le prove della vita. Dobbiamo ritrovare un po' della fede di san Bernardo e di sant'Ignazio di Loyola, che in ogni situazione e davanti a ogni ostacolo, dicevano: *quid hoc ad aeternitatem?* — che è questo di fronte all'eternità?».

«Quando smarriamo la misura dell'eternità — ha aggiunto — le cose e le sofferenze terrene gettano facilmente la nostra anima a terra. Tutto ci sembra troppo pesante, eccessivo». Ma «in che consisterà la vita eterna e che faremo tutto il tempo in cielo?» si è chiesto il cardinale. «Se è necessario balbettare qualche cosa — è stata la sua risposta — diremo che vivremo immersi nell'oceano senza rive e senza fondo dell'amore trinitario».

Il predicatore non ha mancato di «dissipare un dubbio che pesa sulla credenza nella vita eterna: per il credente, l'eternità non è solo una promessa e una speranza, o, come pensava Marx, un riversare in cielo le attese deluse della terra. Essa è presenza ed esperienza. Con Cristo, Verbo incarnato, l'eternità ha fatto irruzione nel tempo. Ne facciamo l'esperienza ogni volta che facciamo un vero atto di fede in Cristo, che riceviamo la Comunione, che ascoltiamo il Vangelo». E

«questa presenza dell'eternità nel tempo si chiama lo Spirito Santo».

In sostanza, «tra la vita di fede nel tempo e la vita eterna c'è un rapporto analogo a quello che esiste tra la vita dell'embrione nel seno materno e quella del bambino venuto alla luce»: la Chiesa «dovrebbe aiutare gli uomini a prendere coscienza di questo loro anelito inconfessato e a volte persino ridicolizzato». E, ha insistito, «dobbiamo assolutamente smentire anche l'accusa da cui è partito il sospetto moderno secondo cui l'attesa dell'eternità distoglie dall'impegno per la terra e la cura del creato. Prima che le società moderne si assumessero il compito di promuovere salute e cultura, di migliorare coltivazioni e condizioni di vita, chi ha portato avanti questi compiti più e meglio dei monaci che vivevano di fede nella vita eterna?».

Del resto, anche il *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi «è nato da un sussulto di fede nella vita eterna», perché, appunto, «il pensiero della vita eterna non gli aveva ispirato il disprezzo di questo mondo e delle creature, ma un entusiasmo e una gratitudine ancora più grande e gli aveva reso più sopportabile il dolore».

«La nostra meditazione sull'eternità — ha concluso il predicatore — non ci esime certo dallo sperimentare con tutti la durezza della prova che stiamo vivendo; dovrebbe però almeno aiutare noi credenti a non essere sopraffatti e a essere capaci di infondere coraggio e speranza anche in chi non ha il conforto della fede».

### Lutti nell'episcopato

Monsignor José Mario Ruiz Navas, arcivescovo emerito di Portoviejo in Ecuador, è morto, mercoledì sera, 9 dicembre, nella sua casa di Pujilí, a causa del covid-19. Il compianto presule era nato a Pujilí, in diocesi di Latacunga, il 20 luglio 1930 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 17 aprile 1954. Eletto alla Chiesa residenziale di Latacunga il 5 dicembre 1968, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 12 gennaio 1969. Trasferito alla sede residenziale di Portoviejo il 6 agosto 1989, era stato elevato alla dignità arcivescovi-

le il 25 febbraio 1994, contemporaneamente con l'elevazione della diocesi ad arcidiocesi. Il 6 agosto 2007 aveva rinunciato al governo pastorale. È stato seppellito all'alba di giovedì 10. Le esequie si svolgeranno, sabato 12, nella chiesa parrocchiale di Pujilí.

Monsignor Rafael Ramón Conde Alfonzo, vescovo emerito di Maracay in Venezuela, è morto giovedì 10 dicembre, a causa di complicazioni sopraggiunte in seguito a un ictus. Il compianto presule era nato a Caracas, nell'omonima arcidiocesi, il 13 luglio 1943 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale l'8 dicembre 1968. Eletto alla Chiesa titolare di Bapara e nominato al contempo ausiliare dell'arcidiocesi di Caracas il 2 dicembre 1995, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1996. Il 21 agosto 1997 era stato trasferito come coadiutore alla Chiesa residenziale di La Guara. Il 18 marzo 1999 era stato nominato vescovo di Margarita. Il 12 febbraio 2008 era stato trasferito alla Chiesa residenziale di Maracay e il 19 luglio 2019 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie verranno celebrate nella mattina di domenica 13, nella cattedrale di Maracay.



### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Guarenas (Venezuela), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Gustavo García Naranjo.

#### Provista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Ve-

sco di Guarenas (Venezuela) Sua Eccellenza Monsignor Tulio Luis Ramírez Padilla, finora Vescovo titolare di Ausuccura ed Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Caracas.

#### Predica di Avvento

Questa mattina, nell'Aula Paolo VI, alla presenza del Santo Padre, il Predicatore della Casa Pontificia, Cardinale Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap., ha tenuto la seconda predica di Avvento.

### Nomina episcopale in Venezuela

#### Tulio Luis Ramírez Padilla vescovo di Guarenas

Nato a Caracas il 28 febbraio 1960, ha compiuto gli studi ecclesiastici di Filosofia nel seminario maggiore interdiocesano della capitale venezuelana e quelli di Teologia nel seminario maggiore San Ildefonso de Toledo in Spagna. Ha conseguito la licenza in Diritto canonico a Roma presso la Pontificia università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 5 agosto 1984 per l'arcidiocesi metropolitana di Valencia in Venezuela, è stato viceparroco di San Agustín a Guacara, parroco di Nuestra Señora del Carmen a Miranda, di San Diego de Alcalá a San Diego, Nuestra Señora de Begoña a Naguanagua, professore del seminario maggiore, giudice del tribunale ecclesiastico arcidiocesano, parroco di San Agustín a Guacara, vicario generale dell'arcidiocesi e moderatore della curia. Il 4 aprile 2012 è stato nominato vescovo titolare di Ausuccura e ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana di Caracas e ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 luglio successivo.

Videomessaggio del Papa ai partecipanti all'incontro di solidarietà con la Siria, l'Iraq e i Paesi limitrofi

# Mattoni per costruire una società giusta e pacifica

*Non importa se «piccolo o grande», ma «ogni sforzo fatto per favorire il processo di pace, è come mettere un mattone nella costruzione di una società giusta»: lo ha assicurato Papa Francesco intervenendo con un videomessaggio all'incontro online organizzato nel pomeriggio di giovedì 10 dicembre dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, insieme ad altre istanze della Santa Sede, per riflettere sui problemi che affliggono Siria, Iraq e Paesi limitrofi.*

Cari amici,

è con gioia che vi rivolgo questo saluto affettuoso durante questo incontro organizzato dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, insieme ad altre istanze della Santa Sede, per discutere e riflettere sui gravissimi problemi che ancora oggi affliggono le amate popolazioni di Siria, Iraq e Paesi limitrofi.

Ogni sforzo – piccolo o grande – fatto per favorire il processo di pace, è come mettere un mattone nella costruzione di una società giusta, che si apra all'accoglienza, e dove tutti possano trovare un luogo per dimorare in pace. Il

mio pensiero va soprattutto alle persone che hanno dovuto lasciare le proprie case per sfuggire agli orrori della guerra, alla ricerca di condizioni di vita migliore per sé e per i propri cari. In particolare, ricordo i cristiani costretti ad abbandonare i luoghi dove sono nati e cresciuti, dove si è sviluppata e arricchita la loro fede. Bisogna fare in modo che la presenza cristiana, in queste terre, continui ad essere ciò che è sempre stata: un segno di pace, di progresso, di sviluppo e di riconciliazione tra le persone e i popoli.

In secondo luogo, il mio pensiero va ai rifugiati che vogliono rientrare nel loro paese. Rivolgo un appello alla comunità internazionale, perché si faccia ogni sforzo per favorire questo rientro, garantendo le condizioni di sicurezza e le condizioni economiche necessarie perché ciò si possa avverare. Ogni gesto, ogni sforzo in questa direzione è prezioso.

Un'ultima riflessione sull'opera delle agenzie cattoliche che sono impegnate negli aiuti umanitari. Un pensiero di incoraggiamento a

tutti voi, che, sull'esempio del Buon Samaritano, vi adoperate senza riserve per accogliere, curare, accompagnare i migranti e gli sfollati in queste terre, senza distinzione di credo e di appartenenza. Come ho avuto modo di dire tante volte, la Chiesa non è una ONG. La nostra azione caritatevole dev'essere ispirata dal e al Vangelo. Questi aiuti devono essere un segno tangibile della carità di una Chiesa locale che aiuta un'altra Chiesa che sta soffrendo, tramite questi mezzi meravigliosi che sono le agenzie cattoliche di aiuto umanitario e di sviluppo. Una Chiesa che aiuta un'altra Chiesa!

Per terminare, voglio farvi sapere che quando vi trovate a operare in questi luoghi, non siete soli! Tutta la Chiesa si fa uno, per andare incontro all'uomo ferito incappato nei briganti lungo il cammino da Gerusalemme a Gerico. Nel vostro lavoro, vi accompagnerà sempre la mia benedizione, che oggi vi impartisco volentieri, perché questo incontro porti nei vostri Paesi frutti abbondanti di prosperità, di sviluppo e di pace, per una vita nuova. Grazie!



CONTINUA DA PAGINA 1

terizzato dalla crisi economica, aggravato dal blocco politico o addirittura dalla crisi istituzionale e, più recentemente, dalla pandemia da covid-19». Dinanzi a questa situazione «di assoluta gravità», che «desta seria preoccupazione», il porporato incoraggia tutti a portare avanti «i progetti in Iraq, Giordania e Turchia», ma chiede un particolare impegno in Siria e in Libano. È soprattutto la Siria, sconvolta da quasi dieci anni dal conflitto, a concentrare le riflessioni del segretario di Stato. «Oggi più che mai – insiste – non dobbiamo spegnere l'attenzione sui bisogni della popolazione, dobbiamo rinnovare come Chiesa il nostro impegno caritativo a fianco dei più fragili e bisognosi, anche promuovendo azioni innovative, senza dimenticare la formazione dei nostri operatori, sia essa professionale che spirituale». Ma lo è anche il Libano – «colpito dal crollo del sistema finanziario, dalla crisi socio-economica e dall'esplosione del porto di Beirut» – dove si rende urgente «un forte impegno non solo per la ricostruzione ma per il sostegno delle scuole cattoliche e degli ospedali, due capisaldi della presenza cristiana nel Paese e in tutta la regione».

Le quattro sessioni dell'incontro – situazione politico-diplomatica; la Chiesa in Siria e Iraq; la questione rientro e migranti e sfollati; agenzie cattoliche: dall'emergenza allo sviluppo – sono state scandite da interventi e dibattiti.

La prima è stata aperta da monsignor Gallagher, che ha

tracciato un quadro riassuntivo della situazione socio-politica del Medio Oriente, con particolare riguardo all'Iraq, alla Siria, al Libano, alla Turchia e alla Giordania. Dinanzi alle «tensioni e conflitti» che attraversano la Regione, il presule ha auspicato che i «recenti accordi di Abramo» possano favorire una «maggiore stabilità»; e che le varie sfide sul terreno, «da quelle umanitarie a quelle politiche», siano «affrontate con sincerità e corag-

gio». «Ogni volta che le diocesi, le parrocchie, le associazioni, i volontari o i singoli si adoperano per sostenere chi è abbandonato o nel bisogno – ha concluso monsignor Gallagher, assicurando il costante impegno della Santa Sede a favore della pace – il Vangelo acquista nuova forza di attrazione». In questo contesto, il cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, ha offerto, una volta in più, la sua testimonianza personale sulle conseguenze umane e materiali della crisi nel Paese, un dramma che, secondo fonti delle Nazioni Unite, vede ancora 11 milioni di persone bisognose di assistenza.

La situazione delle comunità cristiane residenti nei Paesi colpiti dalla guerra è stata al centro dell'intervento del cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali. Dinanzi alla «ferita»

dell'emigrazione, che colpisce soprattutto i giovani, il porporato ha auspicato che venga fatto il possibile per evitare un «Medio Oriente monocromo che non rifletterebbe per niente la sua ricca realtà umana e storica». In questa vasta regione ci sono uomini e donne che desiderano «rientrare nella propria terra» per «costruire di nuovo i propri sogni», anche riuscendo a cogliere le possibili opportunità delle crisi in atto. «I cristiani sono chiamati, come tutti i cittadini – ha aggiunto il cardinale – a contribuire alla nascita di una nuova Siria, un nuovo Iraq secondo la propria identità enunciata nei principi di non violenza, dialogo, rispetto alla dignità umana, dei diritti umani e delle libertà fondamentali, pluralismo, democrazia, cittadinanza, Stato di diritto, separazione tra religione e Stato». Il tema di migranti e sfollati è stato messo a fuoco dall'alto

commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), Filippo Grandi.

A chiudere l'incontro, riflettendo sul ruolo delle agenzie cattoliche e su come queste possano promuovere il passaggio dalla fase emergenziale a quella dello sviluppo integrale, il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, e il segretario generale di Caritas Internationalis, Aloysius John. Il porporato ha sottolineato come «sia necessario dare alle persone un segno di speranza concreta, per permettere loro di ritornare nei rispettivi Paesi e poter vivere in sicurezza». Il segretario generale di Caritas Internationalis, dal canto suo, ha descritto l'aiuto materiale che l'organizzazione offre «per sostenere, accompagnare e difendere» le «vittime innocenti» dei conflitti, in special modo

un «numero enorme di minoranze cristiane che sono le più vulnerabili». Un impegno che non si limita alla semplice risposta dinanzi all'emergenza, ma è anche accompagnamento verso il futuro, verso l'autonomia e una vita dignitosa. Tre le proposte avanzate da Caritas Internationalis: la revoca immediata delle sanzioni, per alleviare le sofferenze della popolazione locale e permettere alle organizzazioni umanitarie di rispondere alle urgenti necessità legate all'avvicinarsi dell'inverno e alla pandemia da covid-19; un aumento delle risorse finanziarie da destinare ai programmi di aiuto per ricostruire il tessuto sociale e rispondere ai bisogni delle comunità locali; un maggiore sostegno ai programmi delle organizzazioni della società civile mirati a fornire aiuto umanitario e a favorire la riabilitazione e lo sviluppo.

## La vicinanza della Chiesa

### Le esequie del nunzio apostolico francescano Marco Dino Brogi

Nel pomeriggio di giovedì 3 dicembre, presso il santuario francescano a La Verna si è svolta la liturgia funebre del nunzio apostolico Marco Dino Brogi, arcivescovo titolare di Città Ducale, deceduto il 29 novembre.

Alla concelebrazione eucaristica nella basilica del santuario, presieduta dall'arcivescovo Jan Romeo Pawlowski, delegato per le Rappresentanze Pontificie, hanno partecipato l'arcivescovo Riccardo Fontana, vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, e i presuli Mario Meini, vescovo di Fiesole e vice-presidente della Conferenza episcopale italiana, Rodolfo Cetoloni, vescovo francescano di Grosseto, e Luciano Giovannetti, vescovo emerito di Fiesole. L'ordine dei frati minori era rappresentato da padre Livio Crisci, ministro provinciale della Toscana, e dai confratelli e novizi residenti nel convento di La Verna, nonché da alcune religiose che prestano servizio nel

santuario. Al sacro rito, svoltosi nell'osservanza delle restrizioni sanitarie, hanno pure preso parte il sindaco di Chiusi della Verna e il comandante della locale stazione dei Carabinieri.

Nell'omelia tenuta dal ministro provinciale, sono stati ricordati i molteplici impegni svolti da monsignor Brogi. Nato in una famiglia di emigrati presso la comunità italiana d'Alessandria d'Egitto, egli è cresciuto e si è formato nel contesto religioso egiziano. Da giovane, prima di

abbracciare la vita e la spiritualità francescana, aveva fatto esperienza lavorativa presso un istituto bancario. Dopo la professione solenne, emessa il 25 aprile 1962, è stato ordinato presbitero il 5 maggio 1963.

Successivamente, ha studiato presso il Pontificio istituto Orientale a Roma, conseguendo la laurea in Diritto canonico. In Egitto è stato apprezzato insegnante e formatore dei giovani francescani e, inoltre, presidente del tribunale diocesano.

Negli anni 1973-1997 ha prestato servizio presso la Congregazione per le Chiese Orientali, dove è stato nominato sotto-segretario nel 1991. In quegli anni ha attivamente partecipato ai lavori della Pontificia commissione per la Revisione del Codice di Diritto canonico orientale, insegnando contemporaneamente presso l'allora Pontificio ateneo Antonianum, il Pontificio istituto orientale e l'allora Centro accademico romano del-



la Santa Croce. Il 13 dicembre 1997 san Giovanni Paolo II lo nominò arcivescovo titolare di Città Ducale e nunzio apostolico in Sudan, nonché delegato apostolico in Somalia. Successivamente, negli anni 2002-2006 monsignor Brogi è stato rappresentante pontificio nel suo Paese natio, l'Egitto, e delegato presso la Lega degli Stati Arabi.

Tra le altre caratteristiche della sua ricca personalità sono

state evidenziate la capacità di ascolto, di accompagnamento spirituale, di saper mettere le persone a proprio agio e la non comune apertura e disponibilità verso tutti.

Nonostante i numerosi incarichi e le varie responsabilità, egli è rimasto per tutta la vita un fedele figlio di san Francesco, nella sua gioiosa testimonianza evangelica e nella semplicità della propria esistenza.

A conclusione del rito funebre, il delegato per le Rappresentanze Pontificie ha dato lettura del messaggio di vicinanza e di spirituale partecipazione che Papa Francesco ha voluto far giungere per la circostanza, a firma del cardinale segretario di Stato.

Dopo la veglia notturna presso la medesima basilica, la tumulazione della salma del compianto presule ha avuto luogo la mattina seguente nel cimitero francescano del santuario a La Verna.

